# L'ARTE DEL VIVERE DOMESTICO E SOCIALE ALLA PORTATA DI TUTTI E RIDOTTA IN...

Giovanni Di Pietro

# L'ARTE

DEL

[illegible]

| | | ERRORI | CORREZIONI |
|---|---|---|---|
| *Pag:* | *lin:* | | |
| 9 | 20 | religione | ragione |
| 11 | 12 | da | d al |
| 12 | 24 | e la Chiesa | della Chiesa |
| 13 | 6 | volere | valore |
| 14 | 3 | dal | nel |
| 20 | 16 | forma | formola |
| 22 | 24 | animo | anima |
| 24 | 13-14 | egli illuse stendendo concupiscente | egli illusi stendendo concupiscenti |
| 26 | 17 | nullità | nudità |
| 31 | 13 | infine | infino |
| 34 | 14 | non congiurano , mai | non congiurano mai, |
| 35 | 11 | per invincibile | invincibile per |
| 35 | 17 | pel | nel |

**Palermo**
**Tipografia di Domenico Oliveri**
*via Castrofilippo N.°* 54.

1871.

# L'ARTE

DEL

# VIVERE DOMESTICO E SOCIALE

ALLA PORTATA DI TUTTI

**e ridotta in conferenze pei giovani studenti**

PER

**GIOVANNI DI PIETRO**

**Palermo**
**Tipografia di Domenico Oliveri**
*via Castrofilippo N.°* 54.

1871.

# PREFAZIONE

Tutte le quistioni della vita sociale, tutti i problemi dell'umanità non si risolvono che nell'arte madre del ben vivere domestico e civile.

Simile ad accurato medico, che vi anatomizza la struttura del corpo umano, e vi governa con metodi curativi l'igiene dell'economia animale, il pubblicista, e l'uomo educatore dee pure scandagliare nelle relazioni sociali il termine del perfezionamento morale, e la meta del miglior ben essere umano.

Con questi dati perciò irrepugnabili alla mano, e colla presente operetta, che diamo a luce miriamo all'alto scopo di far conoscere come l'arte del vivere bene in società ha talune regole, e arcane leggi, che forse nella massa delle socievoli relazioni si sconoscono, e precisamente da giovani che vanno di primo bordo allo studio.

Per noi il primo strato, o sottostrato di pubblico insegnamento giovanile e impellente assai più d'ogni altro scientifico e letterario, consiste nell'arte di modellare educare, e disciplinare le forme, e la condotta in Società.

Per noi pria di educare il pensiero è necessario, che si perfezioni l'esteriore e il cuore dell'uomo per attaccare, e stringere relazioni fra l'uno e l'altro.

Insomma un libro che miri allo scopo nostro, che per organo di conferenze scritte s'insegni l'arte del domestico e social galateo, non esiste.

Noi siamo i primi, che con un certo coraggio civile ne tentiamo l'impresa, non per vezzo di fantastica innovazione, ma per semplice genio di frenare l'impeto animoso e caldo dei giovani che vanno a scuola.

A buoni conti il Galateo della Casa, quello del Gioja, le letture del Giannetto, i Buoni Figli, le lezioni storiche e geografiche di svariati autori, che mirano all'insegnamento morale della gioventù, se han tanto giovato alla disciplina delle forme sociali non han colpito lo scopo del nostro nuovo libro. Desso si prefigge, che pria di gittarsi a qualunque genere di studio la gioventù nascente ha bisogno

di un metodo disciplinare, che sorge da talune arcane relazioni sociali, che si trascurano comunemente; per esempio l'amicizia è un capo di sociale educazione; così la parentela, le mode, i balli, i teatri, gli studii ec. ec.

Dalle quali conoscenze, o leggi di morale e sociale anatomia, sorge il tirocinio del primo perfezionamento nella gioventù discente.

Al postutto, il Galateo delle forme sociali dovrebbe essere il primo libro che i fanciulli studiosi dovrebbersi mettere alle mani.

Così come piante prolifiche, e come germi salutari, saranno il seminerio della civiltà avvenire.

Così vi potremo salutare teneri rampolli dell'umanità nascente, o giovanetti cari della volgente generazione.

*Palermo li 31 gennaro 1871.*

# INTRODUZIONE

## ALL'ARTE DEL BEN VIVERE SOCIALE

Una materia così vasta e complicata, e che è stata approfondita da 'pubblicisti immensi, pari ai Campan, Guizot e Degerando, non dovrebbe a prima giunta essere dalla nostra debole penna trattata; arduo è l'aringo . . . lunga la via a percorrere, possenti gli autori che l'hanno sviluppato; e però inferiori le nostre forze al soggetto intrapreso.

Se non che potendo infiorare il cammino di care discussioni, di graziosi aneddoti, di voli poetici, potremmo studiarci alla meglio di aprire nuove scene; e rivelare una più accurata anatomia morale del cuore umano.

Noi a dir vero per fare presto ed entrare nel campo della trattazione vorremmo lasciare tutta sorta di esordi, di definizioni, e preamboli che lungi di rischiarare la tesi, ci sembra che la potessero intralciare.

Avanti tutto si cerca di qual genere di educazione sociale si dee parlare, o di qual tipo di vivere civile si dee ragionare — Noi siamo lontani dall'entrare nel minuto della cosa, e precisamente aborriamo di voler descrivere o adombrare i primi vaggiti dell'umanità bamboleggiante — Lungi da noi il primo tirocinio dell'infanzia, le frasi o le formole di appassionamento

materno e filiale, le recite di preci o rosarii — queste e simili cose sono buone e lodevoli, ma non fanno al caso nostro, e non rientrano nel disegno generale dell'opera nostra. — L'uomo adulto e provetto; l'uomo che ha saputo in gran parte succhiare dal giardino della civiltà, e che si può modificar sempre meglio, è l'argomento padre del nostro assunto.

Quante svariate maniere di vivere in società non si offrono all'occhio accurato dell'osservatore, all'analisi fina del filosofo, alla stessa curiosità dell' uomo sortiere?.. Quante abitudini di vita, quante convenienze, quanti punti di veduta e di rapporti civili non ci legano alla famiglia umana?.. o a dir meglio quante anella della catena sociale non ci attaccano vieppiù all'albero della vita?..

L'amicizia, la parentela, la moda, la pulitezza, la conversazione, gli amori, gli studii, i divertimenti, i balli, i teatri, le partite di campagne, le villegiature, i matrimonii con l'educazione e simili altri, sono gli elementi che compongono la tela dell 'educazione giovanile, e però il quadro generale dell'opera nostra, che porta per titolo l'*Arte del ben Vivere Sociale*. Quindi sembra che dagli esposti elementi sorga la definizione, che sta poggiata nell'accordo e rispetto delle relazioni tutte sociali, che formano l'essenza della educazione.

Dritto dritto, o direm meglio con frase più usitata, difilato, vogliam sobbarcarci nella trattazione della materia, pigliando le mosse dalla santa parola, *amicizia*. — Con tremito forte alla persona, e con profonda venerazione profferiamo questo nome augusto,

che per quanto grato e santo ci suoni, tanto universalmente e crudelmente lo vediamo infranto e calpesto. Una frase che riassume la pace e la consolazione dell'umanità, il refrigerio dell' anima sconsolata, pare che sia ridotta a la vera parola da trivio e da bottega, senza la debita rispettosa veduta di amore e di armonia.

## CAPITOLO I.

—

**L'amicizia sue vicende — e suoi punti di contrasto, e di applicazione.**

Quanti autori di polso, e cime d'uomini abbiano scritto su questa speciale materia non è a dirlo, nè converrebbe citarli per maggiore riverenza delle di loro persone. — Platone nei Greci, Marco Tullio Cicerone presso i Romani, ed indi fra i moderni italiani Monsignor della Casa, Gioja, Fontana, Bellomo e Pestalozzi, pare che non solo abbiano gittato le prime basi dell'amicizia, ma forse l'hanno esaurito. Ma siccome nel cammino laborioso dei tempi l'umanità è un progresso ascendente, e si svolgono svariate evoluzioni di civiltà nell'ordine morale e sociale dei popoli, perciò è che da quell'epoca a noi si son fatte nuove scoverte morali sull'assunto dell'amicizia.

La sola parola basterebbe, fanciulli cari a riassumere le frasi di bontà, armonia e vantaggio sociale, e dare l'anatomia sintetica di questa legge. — L'amico pare che sia l'anima dell'uomo nelle condizioni della società, la speranza nelle dolorose vicende di famiglia, la salvezza alcune volte di un naufrago —

Lasciando la poesia delle figure, all'amico soglionsi affidare tutti i segreti dell'anima, le ambasce del cuore, i bisogni della vita. Come tale il vero amico è un tesoro inapprezzabile.

Ma il fatto stà che dando uno sguardo alla società non è sempre che si trovi un vero amico — anzi rarissimo, e si rinviene con durissimi stenti.

Quando l'amicizia si fa consistere nelle cerimonie, nelle parole velate od altro, non è che una politica, una finzione, e talvolta un danno per chi la investe.

L'ottimo, l'amico vero ha la divisa del galantuomo la frase dell'onore; usa poche parole, fa molti fatti — Non ha bisogno di mascherarsi di ciarle, e si presta nelle occasioni di ajuto. — Ecco il vero leale amico.

Son tutti gli uomini così in società ? . . È questa la esperienza della vita ? . .

Amicizia ? . . È una parola di cui si è fatto generalmente scempio — e rari esempii si sono trovati nell'istoria che vi adombrino la fratellanza di Damone e Pizia, la fermezza di Pilade e Oreste, la dolcezza di Niso ed Eurialo, la bontà di Socrate e Alcibiade; — Nè questo si dica per gittare un'allarme nell' ordine educatore delle famiglie, o nella tendenza di questa santa legge — Solo riportiamo esempi di fatto per animare alquanto i cuori e gli animi rilasciati ai sensi veri dell'amicizia.

Dovendo intanto adombrare un sunto, una vera legge precisa, ci piace di mettere i punti di contrasto nel vero amico. Amico vi sembra forse colui che viene a visitarvi in famiglia e che passa lunghe ore in con-

versazione con voi? Amico chiamate forse colui, che vi stringe la mano, vi fa di cappello, o vi offre la sua destra a passeggio? Giovanetti miei, saremmo in fortissimo inganno se facessimo consistere l' amicizia in simili pettegolezze — Voi non sapete che l' amico troppo cortigiano, e che vi striscia attorno alcune volte è subdolo, è un camaleonte, che si volta e rivolta, e nel suo cuore annida pravi disegni per ispargere la cattiva zizzania nella casa vostra — Vi sembra cortese di cerimonie?.. E non affetta che l'ipocrisia del suo cuore. Vi arricchisce di un favore?.. E non è altro questo che un foriero di una ghermi-nella per gl'interessi suoi... Dunque cari miei. fatevi bene l'esame di coscienza e vedete se colui, o coloro che frequentano la dimora vostra siano veri amici, o ipocriti spiriti, che vi canzonano, e fanno i conti loro.

Quanti contrasti non offre l'amicizia dal suo genuino aspetto?.. La società larvata grida cerimonie, forme e galanterie; l'amicizia vera vi ripete fatti, meno chiassi, sagrificii spontanei e vera lealtà di trattare — La società vi insegna di adulare, di orpellare il vero, di azzimarvi per comparire imbellettato in faccia all'amico. — La vera amicizia sfugge i mezzi termini, procede ingenua, e se non veste cenciosa, non è però usa a caricarsi di sfarzosi monili, o spensolanti nastri — In somma l'amicizia si sente nel cuore, si sperimenta nelle occasioni, e la vedete quasi stella propizia risplendere sul mare dei naviganti compagni, che sono colti dalla disgrazia.

*Amici, nelle burrasche ti annegano!..*

Ripeteva così il Foscolo, il celebre romanziere dell'Ortis, per adombrare la vera effigie dell' ipocrisia, che si ripete nella schiera immensa dei finti e falsi amici, che offre la società.

Per guardare poi dal lato dell'età e del sesso, della condizione, e del tempo questa sacra divisa della società. a noi sembra, che l'età giovanile abbia più calde e risolute amicizie, ma meno sode e durature; il sesso maschio ne debba coltivare dippiù che il sesso bello: fra gli uomini sapienti e dotti sia più facile svilupparsi il nodo sacro d'amistade anzichè fra gli aristocratici e il ceto basso — e che infine il tempo solenne della sventura sia il vero momento, o focolare in cui può scintillare la vera, e la più intima fiamma di questa virtù sovrumana — E di vero, per iscendere alle pruove pigliamo i punti di contrasto — Non è forse l'uomo più forte della donna, e più esercitato al tirocinio delle supreme virtù morali ?.. Non è forse dei sapienti il patrimonio delle conoscenze e dell'anatomia del cuore umano ? .. E non è la sventura, e il peso degli affanni, che formano la vera palestra, od esercizio del cuore per assistere il nostro simile pericolante ?

Dunque l'uomo più che la donna tiene al fermo patto dell'amicizia; i sapienti, che si reciprocano a vicenda la stima, riannodano e fortificano vieppiù quel santo vincolo — e il vero tempo dell'amicizia è quello in cui l'amico non abbandona il suo simile sventurato, e ridotto agli estremi bisogni.

Facendola noi rientrare nel disegno dell' arte del

vivere sociale, non facciamo, almeno per tentativo. che spianare la via ai giovani discenti, e alle culte zitelle per afferrare il vero tipo, la essenza vera di una virtù, che sentesi notte e giorno decantare nei caffè, nei trivi, nei convegni, nelle famiglie tutte, e che infine dei conti non la possiedono che pochi, o forse nessuno.

Amicizia ! — . . Scorrete le pagine di Ciccrone sull'amicizia, aprite quelle del Galateo di Monsignor della Casa, e di Melchiore Gioja, e resterete convinti come i filosofi, gli oratori, e i pubblicisti han fatto consistere l'amicizia nella quintessenza del nostro tema, cioè di lealtà di carattere, semplicità di modi, e rispetto amorevole della persona amica: resterete persuasi che la vera amicizia è nemica dei caricati riguardi, fida nel simile, e dolcemente impone — Così vediamo un'Oreste in Grecia che deposita il segreto al suo Pilade per rivendicare la morte del suo genitore Agamennone — Così pure Eudomida di Corinto pria di morire lasciava in testamento all'amico suo Areteo di alimentare la madre, e di dotare la figlia superstiti; in guisa che fedelmente lo stesso Areteo eseguiva un simile patto dopo morto l'intimo Eudomida — Dell'istesso modo, con cento altri simili esempii la storia parla di quella santa legge nell'esempio di Camilla in Virgilio, che ferita e morente in battaglia per l'attacco dei Volsci, si rivolge alla sua fida Acca da lunghi anni amica, che l'assiste e la fa morire in pace.

Se volessimo poi sfiorare l'argomento con pennelli

e colori poetici, la materia si renderebbe più gaja si, ma di gran lunga intralciata e prolissa — Se non che per abbordare di scorcio alcuni paragoni; dimandiamo se avete visto mai quella dolce rugiada del mattino, che imperla i fiori al primo dorato saluto dell'Oriente?.. Vi siete mai affacciati a quel modesto e consolante raggio di luna nella cupa e solitaria foresta di notte, e che vi guida l'incerto passo nel tortuoso cammino?.. E vi siete mai applicato con attenzione alla mano benefica di un pilota, che nel momento terribile del naufragio, vicino alla sponda, vi strappa dall'imminente pericolo della morte?.. Or quella rugiada di mattino, quel raggio di luna, e quella mano propizia, sapete cos'è mai?.. É appunto un'amico vero, che vi sorregge nei mali, vi imbalsama le piaghe del cuore, o per lo meno vi regala dei buoni consigli per continuare la via segnata nella carriera della vita.

Or ditemi, o lettori fanciulli, vi sembra un tesoro in questo caso l'amicizia?.. Merita in quella condizione la gratitudine del tradimento il vero e fedele amico?.. Una voce del cuore, un grido della natura vi avverte che un così alto bene non ha prezzo, e che l'amicizia diventa arcano connubio di affetti tra l'uomo che benefica e il beneficato — Quindi è che per sorreggersi la macchina dei rapporti sociali, e tenere in armonia gl'interessi fisici e morali delle famiglie, l'amicizia pare che sia una gran base dell'*arte del ben vivere sociale* — Che ne sarebbe della società, degli uomini tutti se generalmente si calpestasse il

nodo santo, e le leggi sacre dell'amicizia ? . . Quale risultati darebbe lo erario se fosse accerchiato non d'altro che di uomini venali, vampiri, e succhiatori delle vene della ricchezza pubblica ? Una selva o una foreste di belve voi vedreste, se ovunque tacesse il raggio, la voce amabile di quella dea celeste; e gli uomini invece di propagarsi, di buon'ora forse soffocherebbero il germe e lo slancio delle generazioni.

Ma leviamoci dalla pecca di esagerati . . . Spogliamoci pure della divisa di mestatori...

Dal complesso delle qualità che offre l'amicizia pare che tutte le classi debbano essere prese dal suo dolce laccio, appunto perchè tutti gli uomini han bisogno di buona fede, di garbo, di maniere, di armonia e disinteresse — Difatti perchè mai il negoziante ha mestieri di un'amico ? . . appunto perchè l' amicizia di primo bordo offre la qualità della sincerità. Perchè il viaggiatore ha bisogno e cerca un compagno fidato ?.. Non per altro che per compiere esattamente la meta delle sue ricerche, il termine del suo negozio . . . E perchè mai l'infermo nelle sue malattie, l' innocente nelle sue tribolazioni, il povero nella sua fame, il ricco nella sua prosperità, il sapiente nei suoi studii , il contadino nel suo lavoro, e la donna nel suo parto cercano l'alito di un compagno ? . . Non vi puol'essere altra possente ragione che quella di aprire il cuore, ricever consigli, e riscuotere il bene di una qualsiasi ammonizione — Dunque se l'amicizia stà a capo di tutti questi pregi e li comprende, pare che tutte le società la ricerchino, e dessa sia come l'archetipo del

ben vivere sociale — Se Adamo non si fosse fatto amico della sua Eva non sarebbe sbucciato fuori l'albero crescente dell'umanità — Se gli Ebrei non si fossero fidati della amicizia di Mosè, sarebbero rimasti sommersi nel mar rosso compagni del tiranno dei Filistei. Se Cesare Augusto non si abbandonava all' amicizia dei classici uomini del suo secolo non poteva nascere l'età dell'oro, che rese illustre quell'epoca romana.

Eccovi emersa la verità, come a base del vivere civile; che se non vi è quella dote, quella virtù celeste, che gli antichi chiamavano tesoro nel trovare un'amico, non si può avvicinare uomini, nè legare rapporti , nè tessere la complicata catena degli interessi sociali.

Sarebbe a voi diretta questa lezione, o se volete preghiera, amabili donzelle, e cari giovani nascenti negli studii.

Vedete bene, a conchiudere questo capitolo, come privi di leali amicizie non si possa vivere in Società— Esse vi sollevano il peso morale delle ambasce — Bisognano perciò sapersi scegliere: e la scelta naturalmente dipende dalla conoscenza del carattere reciproco dell'amico per colpire l'indole uguale e l'armonia degli umori — Difatti due collerici temperamenti non possono legare amicizia — piuttosto due pacifici uomini, due attempati sapienti, due spiriti sistematici potranno di leggieri unirsi e sposarsi in santa amicizia — Avvertite insomma una volta per sempre, che questa suprema e rara virtù non si mantella mai di

politica, vive di semplicità, si sagrifica da per se stessa nelle occasioni, e non è obligatoria, ma spontanea per quell'arcana legge di simpatia, o magnetismo animale che lega l'amico al suo simile, il marito alla moglie, il fratello al fratello.

## CAPITOLO II.

—

### Della parentela, e sue leggi morali.

Nessuna più cara legge, nè più squisito senso di affetto vi può essere in natura e precisamente nell'uomo quanto quello della parentela — Dal primo vagito della culla all'ultimo tremito dell'agonia; dal grembo della madre fino all'orlo del sepolcro l'uomo altro non grida, non respira, non sente che il dolce nome di padre e madre.

É una legge così ineluttabile di sangue, che ci avviticchia quasi rami di albero al ceppo della vita che sono i genitori, i fratelli, le sorelle, e i congiunti in generale.

Ciò non pertanto questo che sembra un rapporto facile a contrarsi, o un'elemento d'arte sociale il più docile a maneggiarsi, è una delle materie scabrose, che bisogna sapersi svolgere e applicare insieme.

Guardare la parentela difatti dal lato del dovere di figlio, dal punto dell'amore di padre, e dall'aspetto di armonia generale dei consanguinei è una svariata tela di cose, che fà mestieri di mano mano trattare.

Guardare poi la parentela dai suoi rapporti di educazione, di studii, di carriera, e d' interessi comuni sarebbe un'altra sorgente di svariate riflessioni — Esaminare infine i legami di sangue sotto il profilo di gratitudine a quel che vi fanno, è ciò che formerebbe il compimento a questo sì nobile e importante argomento.

Amore e rispetto, educazione e gratitudine sono dunque i punti prospettivi e retrospettivi della parentela.

Senza troppo filosofare, o stiracchiar la cosa sulle generalità, procuriamo di abbordarla su di un terreno più familiare — A voi diriggo la mia parola o care e gentili zitelle, o garbati nascenti giovani di giovanissimi studii — Ditemi quale emozione vitale, rispettosa, e potente non sentite voi al solo profferire il nome di padre ? . .

Colui che vi diè l'esistenza, e proprio a di lui insaputa vi mise alla luce; colui che tanto vi ha creduto educare, e sorregere negli anni pericolosi e incerti dell'età più imberbe, quale amore non riassume, quale interesse morale non vi sveglia ? Amore naturalmente ha soffiato nei genitori l'alito, e l' impegno di riuscirvi — Amore vi ha condotto in quella più o men buona condizione in cui vi trovate. E però se amore vi colmò o buone donzelle, di tanti tesori per mezzo dei vostri padri, quale rispetto e venerazione non esiggono essi da voi ? Quale sollecitudine nell'ubbidirli ? Pare che la natura faccia le sue leggi provvidamente e con ragione veduta.—Di-

fatti il forte esiste per garantire il debole, il sapiente per illuminar l'idiota, e così via via: del pari il figlio esiste per opera del padre che vi ama ed esige la imperiosa legge del rispetto — La causa pare che chiami lo sviluppo del suo effetto.

Che dire poi delle cure tenerissime della madre?. Non meno del padre essa, anzi più di lui vi prodiga amori, sagrificii, consigli, e latte dolcissimo di educazione — Se significato può avere la tenerezza, essa comprende e riassumesi nella madre. Essa ci concepisce, ci mette alla luce, ci allatta — Da essa dipende la nostra fisica e morale riuscita; perchè con essa si accompagnano, anzi da essa si moltiplicano tutti i beni nostri e le forme di noi figli — Se da noi si piange bambini, la madre ci culla, ci carezza, ci bacia, e placidamente ci addormenta; cosicchè la madre è il sostegno, il riparo nostro, il vero lenitivo ai nostri mali.

Chi non delira perciò al nome augusto di madre?

Giovanetti cari adunque, donzelle amabili e verecondc quale rispetto e onore non esiggono i genitori?.. Quale venerazione e sacro affetto non si meritano da noi? Credetelo una volta, che l'arte vera del ben *vivere sociale* dipende in primissima linea dall' amore e subordinazione ai parenti — E però svariati sono i capi di quest'arte, per cui siam legati ai di loro cenni e consigli — Potete difatti evitare di seguir ciecamente le loro leggi quando sono uniformi e omogenee alla conservazione fisica e morale del vostro essere? Ecco un primo capo di legame.

Potete tralasciare di ajutare e sostenere i loro morali bisogni nel cadente peso degli anni?.. Ecco un secondo capo di dolce legame di parentela — E vi fidereste di abbandonare i genitori nei pericoli, o non difenderli perseguitati? Eccone un terzo.. Ma naturalmente, a parte di così alti e imponenti doveri ve ne ha degli altri di seconda sfera, che sono pure utilissimi a voi o cari fanciulli e amate donzelle.

Eccovi alle pruove.

A mano a mano che l'età vi cresce, le inclinazioni vi si sviluppano, e il coraggio civile a intraprendere una carriera vi assiste. Quindi è che i rispettivi genitori vi cominciano a studiare il genio e le onorate tendenze del vostro spirito. È qui dove perciò voi cominciate a preparare i destini della vostra vita.

Son quelli i primi lampi della vostra futura carriera — Ed è però che la madre vi seconda l'impulso della natura — Se un talento di studii vi stimola e governa, i genitori sanno come svilupparvelo con mezzi efficaci, con gare di famiglie, con onori socievoli — Se un'estro di milizia, o una passione di scienze, ovvero un senso di monastica riconcentrazione v'ispira, naturalmente i genitori vi spingono, v' incoraggiano, vi secondano. Dunque abbisogna da parte vostra una cieca subordinazione ai di loro voleri. Dunque in ciò sta l'arte di ben vivere sociale nelle sue fondamentali istituzioni di domestica economia. Chi ricalcitra ai sacri voleri di padre naturalmente si perde, o per lo meno si scava l'abisso dei mali colle proprie mani. Se la madre affettuosa parla, la sua parola è oracolo

di verità. Se il padre giusto e severo vi ammonisce importa che vi strappa dalle fauci della perdizione. Quindi è che il primo passo all'arte del vivere sociale è l'ordine domestico dei parenti — Nè vale solo la riverenza al padre e alla madre — Abbisogna che l'armonia dei congiunti in famiglia sia rispettata. Essendo tutti derivazione e scaturigine di un essere: figli trovandoci noi di un padre, fa mestieri che il fratello ami il fratello, la sorella si scambii il cuore colla sorella, e tutti vivano in pace e armonia generale per iscorrere quasi dolce fiume di miele la vita.

Che ne sarebbe, miei cari, se in famiglia vostra si riproducesse la tragica scena di Caino che scanna Abele in campagna, sotto l'orpello nerò di un divertimento? Che impressione vi porterebbe all'anima il tristo caso di un Eteocle e Polinice che si trafiggono vicendevolmente in duello?.. Dunque se l'arte socievole esige pace e quiete, armonia e dolcezza, cominciatela a modellare dalla domestica riunione in famiglia — Vi si ripetano un momento le care scene dei nostri antichi padri, e villici e campestri per vedere e calcolare quanto fu passata dolce e tranquilla la loro vita in seno alle più semplici dolcezze di una capanna — Oh se potessero redivivere e parlare le spoglie di Dafni e Cloe, di Titiro e Menalca in Tibullo e Properzio, che circoscrissero la felicità dell'esistenza loro ad una mandra, ad un modesto pagliericcio, e ad una frugale minestra!..

Volete dunque vera ispirazione di piacere e pace?.. Rivolgetevi a contemplare gli anni primi del mondo

— Nei vasti deserti dell'Arabia, nelle capanne poetiche di Rodi e Atene trovate raccolte le pacifiche famigliuole dei primi nostri padri, che stavano beati, e si affratellavano scambievolmente.

Miracolosa e potente beatitudine della legge armonica delle famiglie, e dei genitori coi loro congiunti!..

Ma qui l'estro mio di affetto, e l'efficacia della mia insinuazione fan sosta. E mi sento zufolare all' orecchio un dubbio da voi altri garbati spiriti della gioventù nascente — Potreste dirmi . . , e se i nostri genitori sono tristi e perversi, quale bussola tenere noi per regolarci, o qual consiglio intraprendere di nuov'arte di ben vivere sociale? . .

Eccovi alla risposta, o cari miei...

I parenti, affini o collaterali, i buoni e ottimi consanguinei vi possono accogliere, vi debbono coscienziosamente guidare. Non è possibile che per essere cattivi i genitori vostri dobbiate o possiate necessariamente rovinarvi anche voi — I fratelli del padre, o i parenti della madre possono ben di leggieri surrogarvi nell'educazione e guida di vostra vita, e forse alcune volte sono più adatti a rispondere del vostro avvenire — Dunque non fa mestieri scoraggiarvi quando i genitori sono perfidi, potendo trovare il rimedio in un fratel maggiore che v'illumini, in uno zio che vi soccorra, in un parente qualunque che vi garentisca.

Se non che a metter fine a questa importantissima tesi di arte a convivere coi parenti proprii, piacemi chiamarvi a quel senso naturale di gratitudine

che v'imbalsama l'anima e la coscienza, o miei cari, e che vi si sveglia tostocchè avvertite in un batter d'occhio la somma dei beni e vantaggi che, vi han prodigato gli autori dei vostri giorni — Bisogna possedere un cuore di sasso per non avvertire la copia delle immense largizioni che vi fanno i genitori nella gioventù della vostra esistenza, per non dire dacchè si nasce fino a che si chiudon gli occhi al mondo: e bisogna avvicinare alla condizione di bruti per soffocare il sentimento innato di riconoscenza — Io però non saprei nè dovrei parlare con siffatto linguaggio con voi o amate figlie della civiltà, che siete il modello di un cuore benfatto, e ci insegnate come si debba esser grati: Piuttosto dovrei dire, che per pigliare esempio di corrispondere ai genitori, voi ce ne date la strada; voi non avete altra cura che rendere felici, o almeno soddisfatti di obbedienza gli autori dei vostri giorni — Non è vero?...

Piuttosto dovrei studiare alla vostra condotta che insegna come e quanto vi commoviate all'aspetto degli affanni dell'ottimo padre, della tenera mamma; e come una lagrima vostra, un delicato vostro sospiro risusciti alcuna fiata la moribonda scintilla di chi vi mise all'esistenza.

Che dire poi se mi portate alla considerazione delle conseguenze che effettua la gratitudine nel dominio morale delle famiglie? A non volere allungare e intralciare vieppiù il tema, che, per quanto dolce e simpatico, dee sempre schiudere il vestibolo agli altri capitoli dell'arte di *ben vivere sociale*, dico che la gra-

titudine è l'unisono di tutte le corde domestiche dell'educazione. La gratitudine ai genitori vi apre le porte dell'avvenire, vi fà vivere rassegnati dei mali presenti, e quel che più vi nobilita il resto delle azioni, perchè fà vedere in voi una generosità di carattere, e una delicatezza speciale di sentire. La gratitudine insomma ci fà differenti dalla condizione dei bruti, e fà quasi riempire i vuoti della creazione e i bisogni dell'umana generazione, appunto perchè il mezzo dee servire al fine, l'effetto dee essere soggetto alla causa, i figli devono essere grati agli autori di loro.

Che penserete dippiù e di meglio, o caste e vergini donzelle o giovani amabili, intorno allo importante quadro della parentela? Se vi toccai il debole del vostro cuore nell'amor che sentono i genitori, se vi persuadeste della legge di rispetto che richiedono essi; e se infine spero che vi commosse la necessità di gratitudine all'aspetto di un'educazione ricevuta, pare che mano mano si squarci il velo ad un altro campo, e potessimo scorrere sull' eccelso argomento della conversazione—Un momento di tregua.... ascoltatemi.

## CAPITOLO III.

—

### Le Conversazioni.

Quale più bello e svariato tema non si offre al nostro sguardo nella conversazione!.. L'anima delle società, la vita dei cafè, l'attività galante delle visite e dei pranzi pare che si riconcentri tutta nelle conversazioni. Un'ammalato che lascia il suo letto, un mercante che fà sosta dagli affari, un letterato che finisce di meditare, un viaggiatore che ha scorso lunghi raggi di miglia, altro sollievo non van cercando che il pabolo della conversazione.

Vi parrà questa forse una materia di facile abbordo miei cari?.. Eppure non è così, se un momento stendete la visuale della vostra attenzione, e portate la mente alle svariate occasioni di conversare, e all'immensità delle persone che avvicinate.

Quì dunque stà il talento, nel calcolare appunto i luoghi e le persone con cui dee sermocinarsi, per adattare l'argomento, il tuono della voce, il gesto, le grazie dello spirito e fin'anco i sali dell'arguzia per ischerzare qualche momento.

Girate un tantino lo sguardo agli estesi e molteplici convegni di sociali conversazioni; e vedete come dalla reggia delle corti fino al più miserabile tugurio varia la maniera, e il metodo di parlare in compagnia le persone che stanno a convegno.

Non è possibile confondere la conversazione delle visite con quella dei cafè: Nè tampoco supporre uguale la condizione di una casa di commercio con quella di un crocchio di religiosi... Non è possibile. Mettete il caso, o miei cari il più prossimo e facile di trovarvi, cioè, a visitare un'assemblea di nobile condizione, una casa di aristocratici — Lì, comincia l' odore dall' etichetta, e la caricatura del contegno, e però la necessità di dover modellare al tornio ciò che fate e dite in conversazione. Lo sfoggio degli illustri natali, la antichità della prosapia non sono i temi che sogliono venire in campo?. Se l'uomo infatti che frequenta simili case si fida di convergere coi loro discorsi e sostenerli, suol pratticarlo con quella politica che più si attaglia all'uopo — Se però non si fida d'incensare o adulare all'aristocrazia, allora sarebbe miglior partito di trasandare l'argomento relativo a quella classe di gente, che per lo più vive di fumo, di adulazione, e di superbi animali. Voltate pagina dall'aristocrazia alla borghesia... Il genio conversabile nella vostra classe di galantuomini è tutt'altro, o miei cari giovani, e modeste donzelle. Qui finisce l'orgoglio dei natali e comincia la pace, e la bontà della confidenza — E però le cose di famiglia, le dolci gare di virtù e di studio, i gentili impegni delle tolette sono

i più comuni argomenti — Ma non per questo dovrete evitare di starvene sempre al vostro posto quando parlate. Difatti la visita agli amici o parenti vedete un pochino quante cose importa nelle domestiche riunioni.

Primo, occorre necessariamente di offrirvi ben messo in toletta, ma non caricato da essere oggetto di critica: è dessa un'arte di vita sociale:

Secondo, di prestarvi alle consuete cerimonie di sedere in distanza, e non fare troppo chiasso all'entrare in camera. Giacchè la casa di un'amico o di un parente non è nè una locanda, nè una bettola, ma è appunto il domicilio di un galantuomo come voi, ch'esige rispetto — Terzo, fà mestieri di gentilmente offrirvi a qualche servizio della famiglia dove andate, se volete che la stessa vi mettesse una premura di amicizia e un'occhio di particolarità — È chiarissima l'illazione; delle due l'una; o che volete procurare di allungare la vostra stima e amicizia colla famiglia dove frequentate, e allora fa mestieri che vi rendiate importante per favori e grazie speciali di conversazioni — o che volete romperla una volta per sempre, stancandovi della stima e relazione di quella casa, e allora potete essere importuno con delle visite e conversazioni prolisse, e a furia d'intrigo e petulanza con le persone che trattate.

Persuadiamoci una volta, miei cari, che l'arte socievole della conversazione dee essere l' arte del favoritismo, della gentilezza, della dolcezza e galanteria orientale — Cesare Augusto si piccava della conver-

sazione dei classici del suo tempo, perchè Virgilio, Orazio, Cicerone e Quintiliano infioravano la compagnia della Corte — Licurgo spargeva le sue grazie a mensa perchè l'amenità dei convitati rendea beate le ore della conversazione.

Italia e Francia v'istituiscono i cafè di radunamento perchè conoscono quanto valga a popolarizzare la pubblica conversazione nel ceto medio — Dunque pare che lo spirito conversevole sia dedito a incivilire gli uomini e i loro costumi rudi ed informi — Ma più che alle regole generali, bisogna scendere alle specialità dei luoghi e tempi di conversazioni.

Una cosa è la conversazione dei pranzi, una cosa ben diversa è quella delle visite — un genere di parlare offre la chiacchiera di una presa di cafè; un'altro genere quella dei crocchi di sagrestia. E così pure una tela di eterogenee discussioni vi offre l'adunanza di medici, e letterati, e un' altra ve ne presenta l'unione in campagna di rispettabili signore e di gentili cavalieri. A rapidi tocchi vediamolo mano mano.

Fra la gajezza e il brio dei spumanti bicchieri scoppia l'ilarità e la gioja nei pranzi, appunto per essere quello un momento il più felice della vita nel ristoro delle forze perdute, e che vanno a riacquistarsi cogli alimenti — La natura quindi del luogo, e l' adunanza delle persone forse di confidenza non v'ispirano che piacere e sorriso, e fior di salute. Le ombre dello spirito, o le cupe tetragini naturalmente in quell'ora si perdono e tramontano per dar luogo ai discorsi più ameni e sobri che si adattano al pranzo — Primo a

dare l'esempio d'intavolare piacevoli argomenti dee essere il padrone di casa, o capo della famiglia, che dee curare di render quanto più dolce fia possibile il tempo della refezione.

Perciò, a monte i temi di affari, e venghino in campo più tosto i belli scherzi, gli animati brindisi, le interrogazioni di felice augurio — A monte le ripassate dei difetti altrui, e molto meno dei convitati, e si mettano piuttosto in tema di conversare la pace delle famiglie, l'utilità del travaglio, e il più o meno frutto delle raccolte annuali.

Se ai padroni di casa a pranzo toccano cosiffatti speciali doveri, quali più gravi non incombono ai commensali? Primo e massimo loro dovere sarebbe quello di non parlar troppo, nè stancare la mensa di continuate dimande — Giacchè se pregio vi può essere a pranzo per un convitato è la sobrietà del parlare misurato e circospetto — Non è vero, o miei cari?..

Che ne dite poi dei temi a scegliere in conversazione?.. Se i più molesti e aborriti oggigiorno sono quelli di politica e religione, fà mestieri di astenersi quanto più fia possibile di materie di chiese, di culti, di pompe, e sovrappiù della *scabrosa* quistione del governo papale, che non accorda niente colle salse e graziosi intingoli, che dovete ingozzare — Piuttosto ad un commensale correrebbe l'obbligo di parlare di gradevoli avvenimenti, di balli e teatri, e di partite di campagne avute, onde così animare la brigata e render più bella l'ora della refezione — Se non che, quale principio di cardinale educazione, bisogna esser pie-

ghevole dall'opinione propria, massime quando vi sono in compagnia commensali del bel sesso.

Volete grazia e stima dalle donne?..

Siate dolce e flessibile nell'opinione vostra — Volete buon'occhio e protezione dai vostri colleghi? eh! fà bisogno che vi studiaste di armonizzare coll'opinione loro — Altro è sostenere l'errore, o un strafalcione, altro è cedere per convenienza nel calore di una conversazione animata — In somma l'etichetta dei pranzi porta di esser briosi, ma sobri nel parlare, gentili e se volete anche sapienti, ma non ostinati; e quel che più, autori di argomenti, varii ameni e piacevoli, e non già bigotti e pesanti

Fin quì l'arte conversevole dei pranzi...

Le visite ammettono tutt'altra tattica e maniera di ragionare.

In esse la confidenza è maggiore, i personaggi per lo più sono meno, e l'adunanza non ammette forse troppe forme — Quindi è che al primo ingresso nelle visite dopo il saluto dato alla compagnia, pare che il primo argomento sia di chiedere conto sulla salute del padron di casa, e aspettare ch'esso dia primo il campo alla conversazione — Essa nelle visite suol' essere più espansiva, ma meno briosa; a misura dell'umore che regna in famiglia si alterna il tuono, le maniere e la copia della parola — Difatti non è possibile che in ogni luogo, ove andate a visita, possiate fare il brillante, qualora vi fossero malattie o perdite di parenti sofferte — Non è possibile che vi mettiate serio o vogliate sfoggiare di sapienza nelle cose ove si tratta

di musica, di balli e divertimenti — Insomma la chiacchiera delle visite è comunemente regolata dall'umore della famiglia, dalla condizione di essa, e dalla più o meno confidenza che ivi professate.

Ma che dire delle conversazioni nelle visite di lutto? Qui varia e si modifica notabilmente l' arte del ben vivere sociale — Una famiglia vestita a nere gramaglie, o per la morte di un genitore, o per l'accaduto di un sinistro qualunque reclama dal vostro silenzio eloquente la dolce pietà e la rugiada quasi della benigna assistenza — Quindi, lungi di far chiassi, e menar troppo parole, si comincia dal toccare piano piano il campanello della porta da cui dovete entrare; dopo di che, seduti nella stanza a ricevimento di lutto, fà mestieri diriger commossa di dolore e rispettosa la parola al padrone o padrona di casa, colti dall'infortunio. Se poscia un coro di pianto, un affannoso singulto dei visitati rompe la tenebrìa del silenzio, bisogna sostare, aspettando che gli animi commossi si ricompongano per ripigliare qualche parola di conforto, di religione, e di alieni discorsi dal funebre argomento.

Ecco in breve l'etichetta nelle visite di lutto.

Sarebbe lungo miei cari, dirvi come si regolavano i Romani, i Greci, gli Egizii nelle funebri disgrazie. — Non appartiene a noi deciferare se facessero bene i primi nel chiudersi lunghi giorni in casa davanti al feretro del trapassato; o i secondi fossero degni di lode perchè si occupassero a menare la salma per lungo e per largo della città; nè se i terzi sieno stati

imitabili nel coprire di pelli di animali le spoglie umane, conversando per lunghi mesi con esso loro. A noi fà mestieri più presto di rispettare e di eseguire la moderna etichetta, che vuole dopo l'istantanea sepoltura dell'estinto la visita luttuosa dei nove giorni, e la tranquillità rassegnata della conversazione per non disturbare lo spirito dei derelitti.

Di volo adesso sulle conversazioni dei cafè — Non occorrerebbe dire che la parola in questi luoghi si diriggа sempre ai conoscenti o amici, che vi si trovano — giacchè rischiosa impresa sarebbe voler parlare di primo lancio con chi si sconosce: al contrario bella regola si è non sermocinare mai con persone che non si conoscono se prima non siete interrogato.

Ma qui è chiaro che trovandosi nei cafè tutta sorta di persone, conoscenti e ignoti, amici, e alcune volte nemici, non è benfatto ad alta voce fare delle confidenze in pubblico, e parlare di affari di famiglia e segreti — L'equivoco o il pericolo prossimo in cui si potrebbe incorrere si è di farsi canzonare alle spalle; e alcune volte insultare quando vi è gente proprio goffa e sfrontata — Regole generali dunque e brevi su quest'assunto sarebbero — Non diriger la parola a tutte persone; parlar sobrio, parco, e a voce bassa con chi ci avete confidenza, — evitare brighe, quistioni e frizzi con chi sconoscete, per iscampare da qualche imminente tafferuglio, che suol succedere ai male accorti.

Vi piacerebbe adesso dire una parola sulle conversazioni scientifiche e letterarie?.. Esse dominate

dall'istinto di trovar la verità, e dalla gara di brillar quanto più sia possibile, fà mestieri che non fossero alterate, ma dolci e posate, e quel che più disappassionate — È chiaro per altro che scienza e passione, verità ed orgoglio non si apparentano, ma se la fanno a calci. Dunque abbiate bontà di dar luogo in questo genere di riunioni al criterio sano, all' amore della scienza e cultura, e alle massime dommatiche e rispettabili dei più anziani, cui è dato di pigliar prima la parola.

Avete inteso, amabili giovanetti; donzelle garbate?

Su questa bisogna mi giova in ora di metter punto coll'ultimo genere di conversazione, che si fà in campagna fra rispettabili signore e distinti galantuomini o cavalieri — Secondo vi dissi, un'altra specie di chiacchiera è questa dei villeggianti, in campagna; ove la gajezza dell'aspetto e la disinvoltura degli abiti, le scene pittoresche di campagna, e l'aura salutare delle fresche stagioni, unitamente all'interesse unico di riacquistar forze di vita, devono ispirare amicizia , cordialità, e rispettoso affratellamento di umori . . . Di primo bordo, senza offendere le leggi della civiltà, o della sociale etichetta, tutti in una borgata di campagna si possono fra loro avvicinare i villeggianti.

Ma l'arte dee esser quella di rispettar conversando le relazioni e i costumi di famiglia a famiglia.

Che meraviglia che due casate fra loro si possano conoscere e mettere in conversazione ? Quale difficoltà, che si possa all'aria aperta, e nel beato ozio dei campi sermocinare insieme, unendosi a passeggio una,

due o più famiglie conoscenti e vicine di relazioni? Il punto vero della quistione batte nel saper come e quanto meglio adattare gli argomenti, e trattenere la compagnia. Vi farà forse bella impressione una donna altrui? Ma bisogna starvi un passo indietro, e misurar le parole di convenienza, se volete ed esigete stima e rispetto dalle persone che vi appartengono. Vi piacerà forse pigliar conto dell'andamento scolastico dei ragazzi allo studio?.. Eppure è giocoforza non toccare il debole dei fanciulli, nè tampoco di condurre a qualche scena di rimprovero o mortificazione i genitori che potrebbero essere trascurati.

Lasciamo stare però questi casi di pettegolezze!

E voltando pagina vediamo . . . Vi fidereste dimandare l'età alle signore della compagnia?.. Dio liberi, se non voleste provocare o sfidare uno schiaffo morale di qualche signora. . . Credereste opportuno di interrogare sul pranzo che và a farsi in quel giorno? Nè tampoco — perchè non è lecito esplorare i fatti delle case altrui. Dunque di che volete che si parli in una brigata di amici in campagna a passeggio?. Sull'aria raggiante e salubre, sulla graziosa scena di una partita di caccia; sulla placidezza della vita campestre, quanti e quali temi non avreste a scegliere?

Un barone delle circostanti borgate di Milano al 1600, interrogato da un suo castaldo di quali argomenti trattenersi in un crocchio di amici in campagna, rispondeva « Alza gli occhi in aria .... girali poscia attorno; fermati un momento, e troverai in ogni oggetto ameno e svariato di natura l'argomento a parlare.

Ecco come rispondeva a proposito un signore, se non modello di lettere e di filosofiche opinioni, ricco almeno del più sano criterio.

E di vero; non abbisognerebbe più oltre di voltare e svoltar sottosopra una materia già quasi digesta ed esaurita. La conversazione, per conchiudere, è dominata in generale da poche regole e semplici, applicabili a tutte classi sociali — Ma l'eccezioni abbiam veduto, che ve le fanno i tempi, i luoghi, le persone e le circostanze in cui vi trovate — E però le conversazioni dei pranzi sono più gaje e animate: quelle delle visite sogliono essere più confidenti, ma rispettose — quelle dei cafè più cauti e circospette: e in campagna suole parlarsi più franchi e spregiudicati, e coll'espressione sempre in bocca dell' ilarità, della salute, e dei più cari auspicii della vita — Passiamo ora ad altro capitolo di lusinghiera elucubrazione che adesca infinite suscettibilità socievoli.

## CAPITOLO IV.

—

### Sulle mode degli abiti.

Eccovi ad un'argomento caro e piacevole sotto tutti gli aspetti — La moda degli abiti, e dei costumi è un'esca generale di piacere, e una ricca sorgente di circolazione economica.

Godetene pure o gentili donzelle, tanto caramente azzimate — Nei leciti piaceri della vita, quando vi è il freno della temperanza, e l'uso moderato, è lodevole cosa goderne e fruirne in nome della Provvidenza che ve l'ha accordato. Il tristo e cattivo vezzo si è quando si trasmoda agli estremi; e invece di abiti e cappelli si producono caricature da maschera e da teatro. Lasciate di rammentare il curioso seicento, quando le donne cosparse della polvere di Cipro, comparivano coperte al capo di una gran torre di ornamenti mergolata, da sopportare circa otto o dieci rotoli di soma. Rifugite un poco da cosiffatte caricature, e ripiegatevi al moderato gusto moderno delle trine, delle cuffie, dei nastri e dei fiori, che non ammazzano di troppo la vita del sangue e del cerebro.

Senza che noi volessimo alzare cattedra di moda, sì per non essere direttamente una materia nostra, come pure per non istancare la benignità del paziente lettore, diciamo che le regole cardinali sono di non colpire la decenza, non eccedere a caricatura, e stare sempre a livello del verisimile — Addobbare per modo di esempio vesti ed abiti, che lascino trasparire nei giovani o nelle ragazze alcune membra segrete del corpo, è un fatto che accusa immoralità e indecenza da un lato, e da un'altro una specie d'insulto al pubblico. Perciò siffatte mode non sarebbero punto accettevoli — Richiamare abiti e stoffe di due tre secoli addietro, come pratticava Pietro il Grande di Russia nella celebrazione di matrimonio dei suoi buffoni, sarebbe pure un rompere nello scoglio della celia e della caricatura. Quel principe voleva per esempio che il matrimonio si celebrasse al bujo, senza rinfreschi d'acqua, e col sacco addosso di poveri pastori — La qual cosa era scena da ridere e da guadagnare la satira del popolo.

Quindi è che l'uso degli abiti ve lo detta la naturalezza e verisimiglianza della cosa, e la castità dell'andamento — Si puo facilmente seguire la moda or degli abiti lunghi per gli uomini, or dei cruscè e crinolini per le donne: ma il difficile sta a carpire la verosimiglianza e pudicizia nell'indossarli — Si possono usare i cappelli, tanto per l'uno che per l'altro sesso, lunghi, o corti; ma l'arte del ben vivere sociale stà nel sempre colpire il taglio medio, e non trasnaturare all'eccesso. In somma quando i padri di famiglia avran-

no per base della moda più l'utile e il comodo che l'esagerazione o la ributtante singolarità, allora è saputa indovinare, e i figli non saranno vittima di una falsa deità.

Ma come specificatamente si adatti, a quale età più speciale convenga la moda, e quali sono i danni che porti, male usata, e quali i vantaggi applicata a proposito, sarà tema, che verrem mano mano a brevi tratti sviluppando.

Ci vuol troppo poco a vedere come si adatti la moda degli abiti — Difatti se il vestiario teatrale è assai differente dagli usi giornalieri della società, non dovreste introdurre una moda da scene e da commedie... Dico questo, o miei affettuosi ragazzi appunto perchè soglionsi vedere tolette nelle donne e negli uomini proprie da teatro; cosa che veramente ributta e nausea al buon senso. Per esempio la così detta pettinatura alla pompadeur, o i nastri lunghissimi dondolanti alle spalle non si possono vedere senza provocarvi al riso o alla berlina — Come pure i baffi troppo stirati negli uomini, o le barbe da cappuccino, richiamano alla memoria le scene dei Dogi di Venezia, o le giornate e le notti lugubri della terribile mischia di Carpiniza — Le quali cose hanno più dello scenico che della società. Assurdo curioso sarebbe questo di tramutare i teatri nelle strade, e le strade farle comparire quasi rappresentanze da Istrioni.

Le conseguenze poi tristi che porta la moda esagerata sono evidenti dal perchè i giornali che pungono, le società che ridono, e le caricature dei com-

bustieri, che ritraggono la curiosa figura del zerbino, non sono mica delle cose accettevoli, ma evitabili per le suscettibilità che ne nascono — Che ne direste difatti se fra pochi giorni vi metteste una stoffa lunghissima e piena di ciondoli per poi vederla riprodotta nei pubblici fogli ? . . Vi piacerebbe vedere il figlio, il fratello, il genitore messi alla tromba della pubblica maldicenza ? Certamente che nò — Dunque per evitare siffatti inconvenienti bisogna stare al verisimile, non essere eccezionale, nè farsi marcare per singolarità — Fa mestieri seguire il publico buon senso per come detta il vestire e l' abbigliamento sociale.

Sarebbe poi non meno curioso trascurare il riguardo della moda dei ragazzi — Dessi fino all'età di 10 in 12 anni vestirebbero d'un modo; da quell' età in sù naturalmente entrano in un sentire più maturo e in un' espressione più acconcia , o a dir meglio sobria e sennata — Come tale le piccole casacche, o i soprabiti corti a fantasia, come sono evitabili negli uomini adulti, dovrebbero essere anche dall' età di 20 anni in sù.

Ma posa piano; mi potreste dire, o gentili fanciulli, come mai potrebbe mettersi un'argine alle forme di vestire e dettare un criterio per l'età giovanile ? Ecco il difficile a cui mi accingo di portare almeno una probabile soluzione.

Dato per base che la decenza e il comodo devono essere gli elementi dominatori della toletta, ci vuol troppo poco a mettere un freno alla smodata varietà degli abiti. In effetti sogliono di quando in quando

uscire pei ragazzi delle maniche mergolate, o dei *bararetti* ricci alle camicie, la qual cosa richiama l'uso e l'eviratezza spagnuola: naturalmente potrebbesi, da chi si vuole, evitare una sì scenica foggia di vestire, e sostituirvi le manopole per quanto lunghe, sempre lisce e senz'artificio sporgenti dai polsi. Sogliono del pari uscire dei cappelletti ai ragazzi, che danno l'idea di piccoli recipienti in testa, che ne infreddano la salute, o per la debolezza della struttura, o per la piccolezza della mole — quindi è che spetterebbe ai padri di famiglia di moderare un simile meschino spettacolo di mode in caricature: e con altri e simili esempi potrei, miei cari fanciulli, stancare la vostra benigna attenzione per mostrare come, infuriando il vezzo delle strane mode, si potrebbe sempre e alla meglio infrenare.

Vero si è che potrebbe dirsi di riscontro, che *al paese ove sei, l'uso che trovi:* ma sarebbe curioso ben pure nel dire, che s'io trovassi delle malattie mi dovrei adattare alle stesse . . . Vàdasi piano: Quando una malattia morale, o un costume barbaro si può evitare, sarebbe estrema viltà il volerlo secondare, o per lo meno ostinazione esagerata il volercisi accomodare. Così s' io vado in Cina e vedo pranzare gli abitanti a colpi misurati, e battendo la solfa il padron di tavola, non è mestieri ch'io mi soggetti a così barbaro uso: posso ben di leggieri mangiar solo e appaltato dagli altri. S'io mi dovessi recare in Giappone ove il saluto della strada si fà con una scarpa tolta, non fà bisogno ch'io segua un così risibile costume.

Del pari alla comparsa di una toletta, di un abito, strani nel mio paese, non fà d'uopo che tutti vi si adattassero: ognuno è libero nell' accomodarsi più o meno all' umore comune, alle mode di toletta: questo è il vero vantaggio della libertà nell'agire a piacere proprio in società: se nò, sarebbe l' istesso che la moda luugi di essere l'esca alla galanteria, e lo stimolo degli operai, diverrebbe la tiranna delle volontà, l'incubo di oppressione tra chi lavora e chi veste, tra chi cuce e chi dee calzare.

In ogni modo, o fanciulli miei dilettissimi, o care figlie della onestà, volete un picciolo quadro direi statistico dei danni della moda mala applicata, e dei vantaggi, ben'usata?.. Ascoltatemi dopo breve momento di tregua.

Si è visto, miei cari, che in tutti i luoghi e tempi la caricatura, o l'eccesso nelle cose è vizio, e dà all'occhio di chi guarda, e attira la burla di chi passa e vuol osservare — Ora naturalmente la critica, e molto più la censura non piace a nessuno; e chi l'accetta e vi si espone per eccesso di dabenaggine, o dee essere uno stupido, o per lo meno ignorante: quindi è che questo danno di farsi criticare nelle mode esagerate, è una conseguenza leggittima — Che dire poi delle scissure, degli odii, delle gare, dei panici timori di comparire, delle vertigini di opinione, che produce la falsa moda? Io vi dissi che vi darei quasi un abozzo statistico dei danni di essa.

E però, contentatevi che vi dica, o care donzelle, o fanciulli diletti, che la moda esagerata nel vestire

importa indecenza, suona critica per l'universale, partorisce dissidii tra famiglia e famiglia, attacca brighe senza volerlo, ributta all'occhio dell'ordine sociale, e non volendo, il martire di essa deità sarà privo di scorrere per le vie, o presentarsi ai pubblici convegni — Come volete difatti che una donna a gilè, ch'è proprio vestire dell'uomo si presenti in un teatro, senza farsi appuntare gli occhi di tutti e criticare, e anche celiare? Come volete che un'uomo porti i monili, la capellatura delle donne senza farsi dare dell'evirato, e gridare del lascivo, e del nauseante? Non isperate che un ragazzo ad otto o dieci anni possa insaccare la gonnella di vispa donna senza attirarsi dei fischi e degli urli in una sala da ballo. Dunque le conseguenze sono notabili per chi si vuole rendere singolare in fatto di vestire — Dunque se conoscete per isbozzo il quadro preciso dei mali sociali prodotti dalla falsa moda, non vorreste evitarla? Spaventatevi o dolci fanciulli di questo fatale scoglio, in cui si suole rompere universalmente.

Ma voltate un momento il rovescio della medaglia; e vedete se non son belle le conseguenze di una moda sobria e opportuna — Di primo bordo l'andamento e il contegno incute rispetto, attira affezione, e quel che più, spesso spesso incatena i cuori delle persone bennate.

Un'abito pulito sopra se stesso, una toletta misurata, elegante si, ma senza caricatura; splendida, ma priva di vezzi indecenti, accusa uno spirito nobile, un'animo grande e bello. Or questa sennata misura

se fà buona impressione negli uomini di mediocri qualità morali, che ne sarà negli uomini di alti pregi, come d'ingegno e dottrine? Un'uomo opinato di costumi o celebre di gesta gloriose, e opere insigni date a luce, risulta al doppio quand' è decentemente messo e vestito — perchè chi ben si presenta, bene si raccomanda egli stesso.

Al postutto la moda misurata nella toletta se produce svariati vantaggi, gli effettua all' insaputa nel giro di cento altre relazioni sociali non calcolate. Il fidanzato ben messo e decente trova la sposa al limitare dei sacri incensi più gaja, ridente e disposta al connubbio — L'amico che s'incontra per le vie serio e pulito dispone l'amico al passeggio, al colloquio, alla ricreazione. L'artista che si addobba preciso concilia amore, rispetto e spesso spesso dovizie di negozio, domentre il sudicio artista, o l' istrione vano si sprezzano e vilipendono in generale — Così pure l'avvocato, il medico, l'insegnante, il magistrato, ben messi in abito son qualche cosa di rispettabile e giulivo, quando, nel vederli sordidi, o caricati ricevono contumelie e berline — Tutti questi fatti non son altro che il sole dell'evidenza, difficile a coprirsi colla rete nell'orizzonte sociale.

Sia qualsivoglia; l'intuito del criterio civile su questo imponente argomento è appunto di esigere la decenza delle mode più che che l'esca della libidine; e un moderato equilibrio fra il lusso e la capacità economica di spendere.

Nè, per conchiudere, mi apporrei male dal vero, o eletta schiera della nascente gioventù studiosa.

Ditemi un poco, il tristo e caricato lusso, fuori del bisogno, non vi porterebbe forse allo sciopero dei capitali? Non è il lusso smodato la vigilia della povertà degli stati e delle nazioni? Sì, è troppo vero, non volendo vi ho portato con mano nella provincia della scienza economica; e ve ne chiedo scusa, per essere un' argomento arido e spinoso insieme, e fuori proposito.

Eppure io credo, che voi per essere così perspicaci d'ingegno, vi vedrete in fondo tutta la dose della moralità nel fatto di moderare il lusso. E perciò a misura che castigate la moda, e la fate sobria, meno fatale è il lusso delle nazioni, e più facile e rapida la circolazione dei valori.

È insomma una grand'arte del ben vivere civile la moda a proposito e sobria, e quella che non irrompe nell'indecenza e nel lusso a danno della morale, e della pubblica ricchezza economica.

Enunciare altri argomenti, ribadire la stessa materia, sarebbe un'abusare della flessanime bontà di voi altri rampolli della gioventù nascente e del sesso gentile.

Mi è permesso perciò passare ad un'argomento più bello e toccante, ma delicatissimo al tempo stesso, qual'è appunto l'arte del vivere sociale in amore.

## CAPITOLO V.

### L' amore.

—

Posate piano su questo importantissimo argomento che penetra i cuori di tutti, e governa le leggi del mondo sociale.

Attenzione strettissima su questa molla potente della vita, o miei diletti.

Spogliate, anzitutto, del fascino dell'entusiasmo, e del codazzo storico di mille fatti questa nobile passione dell'uomo, e vedetela un momento attraverso un più puro cristallo, il cristallo, direi, del primo fatto, e del disinganno.

L'uomo ama un'essere a lui caro per isposarlo tutta la vita — L'uomo tende alla consecuzione della donna per l'arcano destino della procreazione della specie — Ecco il primo quadro, il più deciso tablò della esistenza per tirarne il resto delle utili conseguenze che ne nascono — Amore anima l'universo, amore stringe due cuori, amore, o miei diletti eterna la vita dell'umanità.

Ma qual regola vi abbisogna per istudiare, anzi,

meglio, per temperare la passione di amore e applicarla in società?

È un'incognita, che bisogna trovare, per indi poterla rendere utile all'arte del consorzio sociale.

Non sarebbe una sola, cari miei, la regola per governare la passione amorosa.

Credete voi che basterebbe l'astratto principio di buona morale per frenare i moti del cuore; o la consulta di libri vecchi, e di romanzi accreditati? Niente di tutto questo.

L'intuito naturale del genio, chiamato simpatia, magnetismo animale, commisto alla possibilità di alimentare e mantenere un'essere che si ama, sarebbero le regole di base per dar campo utile e retto ad una passione amorevole...Un'uomo difatti, che comprende la corda della negativa della donna, a cui riesce antipatico, e vorrebbe amarla, o sposarla, riceve del matto, dello stupido, del bruto — come pure una donna che corteggi quell'uomo, che sfugge all'amore, sarebbe al caso dell'infelice Saffo, che mal seguendo le orme del suo Faone, dovette sbalzare sull' acque della rupe Leucadéa.

Quindi son chiare le prime due regole sulla cultura dell'amore — cioè — genio, e possibilità di consecuzione dell'oggetto amato.

Ma perchè tutta questa filosofia in una materia sì dolce e amena, com'è l'amore?

Ebbene...lasciatela pure, e abbordate l'argomento più familiarmente o miei cari.

Chi ama crede di sentirsi felice. Non è così?

E chi ama dee naturalmente vagheggiare un' avvenire di rose nella sua bella, se gli è corrisposto — Non è pure così?

Ma ditemi un poco, forse costa la vita di solo amore? Dal primo impulso volete ricavarne la certezza di poter acquistare l'essere a cui aspirate?

Sarebbe curioso supporre di poter conseguire l'oggetto sol perchè si ami: ossivero, che il primo amore sia l'unico, l'infallibile, il solo che dee appagarsi nella vita — Non v'ha dubbio che il primo amore sia il più dolce, il più vestito di rose, il più vergine e incancellabile per tutta la carriera dei nostri giorni. Il primo amore sarebbe anche l'emblema del primo alito della creazione, perchè Dio con amore, quasi direi vergine, evocava dal nulla gli esseri creati la prima volta.

Ma non è il primo amore, che si appaga sempre nell'uomo, anzi per lo più suol'essere bersagliato, e infelice segno di amari contrasti.

La natura provvida non vi svela tutta in una volta la sorte del vostro amore, nè vi seconda nel primo slancio — giacchè per combinare gli elementi del genio, la possibilità della sussistenza, l'umore reciproco delle famiglie contraenti, e la pace sicura dei due conjugi, essendo difficilissimi elementi, riesce sempre disagevole l'acquisto del primo amato bene.

Dunque pare che da questo corredo di cose utilissime per arrivare alla meta, bisogna stendere più largo e lungo lo sguardo per vedere quale sia il vero destino all'amore.

Nè Saffo, vi dissi sopra, potè conquistare il suo amato Faone, nè Dante la sua Beatrice, nè Tasso la sua sospirata Eleonora, appunto perchè il destino non ebbe maturi sui loro capi tutti gli elementi necessari . . .

Alcune volte si arriva al terzo, al quarto, al sesto all'ottavo amore e poi si stà a cavalieri dell' oggetto che si ama.

Studio dunque, vi abbisogna del proprio destino — studio, ricerca di ciò che potrebbe consolare la vita in tutto il giro delle morali e fisiche suscettibilità dell'individuo.

Cari miei, per carità non v'illuda troppo una treccia dorata di capelli scarmigliata al vento; nè un'occhio nero, potente nella donna , come il guizzo della folgore; nè tampoco vi affascini lo sguardo o il sorriso di spigliato zerbino, o elette figlie dell'onestà — Studiate tutti in fondo al destino, consultate l'onestà, la famiglia, il casato della persona che amate, e poi... poi ... dopo mature riflessioni deliberatevi ad offrire la mano a quell'essere, che più vi aggrada, e che l'eco della vostra interna coscienza vi persuade.

Vagheggiate sì; vagheggiate per quanto volete i dorati sogni degl'incanti di Armida: infiorate le vostre menti de' più dolci amori pastorali di Virgilio, e di Tibullo — pascolate la fantasia nelle tranquille solitudini di Rodi e di Mitilene, ove Cicerone passava giorni deliziosi della sua prima età per gli studii acquistati — inoltratevi col pensiero alle sponde del Lago di Como, e accordatevi alla dolce e malinconica cetra

del Catullo, che fà piangere le *Veneri* e i *Cupidi* al roseo tramonto del vespro: seguite pure le orme del divino *pazzo* di Laura; ma dietro tanto voluttuoso fascino di spirito, sostate un momento per chiedere a voi stessi « quale sarà la donna che dovrà acquistarsi? . . . e quale l'uomo che dovrà reggere tutti i giorni di una donna? . .

E tosto sentirete dall'intimo del cuore, che bisogna sceglier quell'essere che accorda all'unisono del proprio spirito, e ai voleri di un maturo destino.

Fin quì vi ho tracciato, o cari giovani e dilette fanciulle, la tela generica dell'amore, o quella specie di avant-propos, per riflettere sulla scelta da fare nell'occasione di conjugio.

Adesso bisognerebbe inoltrarsi nei penetrali dei più recinti misteri di amore per conoscere colla pratica come si stà in compagnia della promessa sposa, o sposo che si dovrebbero impalmare — qual metodo dovrebbe usarsi per frequentare la casa dell' amante, quai consigli dovrebbero inocularsi dall'una parte e l'altra — e per quali indebite ragioni alcune volte si sciolgono i nodi alle promesse, o per quali supremi motivi non si dovrebbero sciogliere.

Piacemi, avanti tutto chiedervi, se possa esservi argomento più delicato insieme e simpatico di questo per ottenere il bene inestimabile della vostra attenzione—E quel che più, essere cortesi di guardarlo sotto il profilo dell'onestà, e del ministero della diffusione della specie.

Eccomi dunque a voi.

Come non è dolce la compagnia di due persone che si amano? Verissimo.

Ma quale responsabilità non pesa dall'una parte e l'altra dei promessi sposi, di conversare con sobrietà, di non sconfinare dai limiti dell'onesto, e di edificarsi reciprocamente per non offuscare quel velo, o specchio di pudicizia, che pria di passare a nozze si richiede?

Il primo esempio dovrebbe darsi dallo sposo che col suo grave contegno nobiliti la presenza e l'aspetto della fidanzata — Dessa, come sesso più debole e indeciso, avverte l'istinto di sottoporsi alle dolci leggi dell'uomo, e però in lui cerca scampo, rifugio, e sostegno agli anni verdi e freschi della sua condizione.

Da ciò il bisogno imperioso di mostrarsi composto in toletta, pulito e ben lavato nell' aspetto, e nelle mani, e poi niente affettato, disinvolto più presto, amichevole, sorridente colla famiglia della sposa — Così fassi strada imperiosamente al cuore di chi si vorrebbe impalmare.

E la sposa in compagnia?

Con altrettanta ragione che quella dell'uomo è tenuta a secondare e imitare la condotta del suo futuro compagno — A guadagnare i di costui sentimenti, e poterlo acquistare per tutta la vita, fà mestieri che la sposa armonizzi in tutto con lui. Due corde dell'istessa cetra, due aure gemelle spiccate dall'istesso vento, due fiori all'innesto, dovrebbero essere fin dal primo giorno i fidanzati. Dal primo istante, o a dir meglio dal primo tempo durato, i promessi pigliano norma sul tenore del resto della vita a scorrere da

marito e moglie. In breve, il vestibolo o soglia assicuratrice del connubio sarà per fermo il primo nobil contegno dell' amor preventivo al matrimonio — di guisacchè, se durante l'amore l'uno dei conjugi sconfina, è ben probabile che l' esito dello sponsalizio sarebbe dubbio, e fatale di scioglimento.

Fin quì l'esterior compagnia degli sposi.

Ma qual metodo di frequentarsi?..

Non farebbe mestieri, miei cari invocare la severa legge dei moralisti, o la sferza dei peripatetici aristarchi, che ammettono la visita degli amanti una volta al mese e fors'anco una sola volta per tutto il tempo.

L'uso di frequentarsi in visita gli sposi dipenderebbe dalla morale di ciascuno, e dall'abitudine delle famiglie rispettive — Sia che si vada ogni sera dalla fidanzata per mantenere vivo ed efficace il foco di amore — sia che si visiti due o tre volte la settimana, tutto dipende dall'educazione rispettiva, e ci voglio ancora dalla sobria temperanza dei costumi, che permetta più o meno l'avvicinamento dei promessi.

Di guisachè è ben naturale, che se la condotta di ciascuno degli sposi è notoria per sobrietà di esterno, allora sarebbe il caso di farli spesso ravvicinare dalle famiglie: ma se qualcuno di loro è di fede dubbia, e di condotta equivoca, o men che onesta, sarebbe mestieri di tenerli un pò lontani, pria del connubio, con non troppa frequenza di visite.

Nè scrupolo di coscienza apocrifa, nè eccesso di esagerata morale mi spingono, o miei cari a tenervi simile linguaggio.

Dall'esperienza dei fatti, e per l'intima convinzione che sento, io vi parlo: massime per la storia di alcuni individui, passata sotto gli occhi miei propri.

Se pria di spingersi al connubio suol precedere un tirocinio di prova da parte dei promessi sposi, e si vogliono conoscere l'indole, i caratteri, i costumi ec. ec. è chiaro ed evidente, che l'esempio della sobrietà e della castità di vivere dee accompagnarli per esigere la frequenza delle visite — Tanto vero, che vostro padre, i parenti vostri tutti non ammetterebbero in casa un fidanzato della sorella vostra se desse tristi pruove di secondo fine — Nè tampoco la durata dello sponsalizio potrebbe esser sicura all' ombra menoma dell'inganno.

Dunque la visita frequente o rara, è misurata negli sposi dalla più o meno sobrietà del contegno — Dunque sarebbero fortemente sospetti coloro che ad ogni costo volessero seralmente visitare la fidanzata... — E però in cosiffatta delicata materia intervengono sempre le rigorose leggi dei genitori sugli sposi promessi.

Dolce sarebbe, gli è vero, la frequente visita fra due sposi che devono impalmare; lusinghiero, e pieno d'estasi il di loro colloquio: ma siccome tutto in natura stanca, e ci riduce alla sazietà, e fin'anco alla nausea; e tanto nell'amore, che nell'amicizia son rari i quadri di un Damone, e Pizia, di un Niso ed Eurialo, di un Adelaide e Comincio, che si amarono alla perdizione, così bisogna mettere quel freno di temperanza necessario da parte dei consanguinei agli

sposi, per innestare vieppiù un ben' inteso senso di premura.

In somma a mio modo di vedere gli sposi dubbi dovrebbero frequentarsi non più di una volta la settimana; i sicuri e gli onesti a tutta pruova non più di una volta al giorno.

E che ne direste dei consigli, che da una parte e l'altra si dovrebbero insiuuare?..

Su due piedi, o miei cari, non mi fiderei di sciogliervi un sì delicatissimo nodo, nè per voi giovani eletti, nè pel gentile sesso di voi vergini donzelle.

A primo bordo sembra che gli sposi possano parlare in compagnia di tutti argomenti, anche degli equivoci e dubbiosi — Non è mica possibile.

Per me, se fossi padre di famiglia non esiterei a fare la guardia alla figlia promessa, di presenza allo sposo; e con dolci maniere obligherei entrambi a trattare di cose che versino sulla buona condotta dei mariti, sull'obligo di educare la prole, sull'utilità di coltivare lo spirito con lettura di buoni libri ec. ec.

Se non che, il buon'esempio•d'insinuar buoni consigli dee procedere da parte dello sposo: esso dee essere la guida della sua bella, perchè l' uomo forma la donna, e la donna formata modifica l'uomo — È un'assioma risaputissimo, che poscia sarebbero due piante prolifiche da fruttificare in armonia nel giardino eletto della vita.

In cosiffatto genere di studio delicato dee spesso ribadire tanto l'uomo che domanda la mano, quanto la donna che l'accorda. Lo spirito ricco, e quasi pre-

gno di buone massime, di savi consigli, diventa una miniera di perenne dolcezza nella vita futura — giacchè fatto un picciol retaggio a se stesso di ciò che si acquista e conversa, è ben facile che nell' andamento degli anni si riproducano deliziosamente le stesse idee — L'amore quindi rispettoso e savio ai proprii genitori, che vi dierono l'esistenza, l' armonia domestica tra i consanguinei, la severa educazione della prole, la dolcezza alla lettura di buoni libri, l' amor di patria, il riguardo del prossimo, la calma delle passioni, l'eloquenza naturale, la poesia, la storia, la religione, la caducità del mondo, ecco quali sarebbero di slancio le sane massime, i sostanziali principii, che devono insinuarsi gli sposi, che vanno ad unirsi.

Voler fraditanto circostanziare il modo o la diffusione analitica come trattare simili argomenti, sarebbe lo sciorinare un trattato di filosofia morale.

Non siamo a questo caso.

*Per summa capita*, che si debbano rispettare i genitori come nostra prima sorgente è un argomento intuitivo e gradevole ad ogni saggia persona — Che l'armonia della famiglia sia pegno di felicità domestica non occorrerebbe svolgerlo, o dirlo a voi miei cari, che gustate l'affetto di fratelli e sorelle: E che l'educazione della prole, la lettura di buoni libri, l' amor del prossimo, l'eloquenza, la storia, la religione, la poesia per se stesse siano temi dolcissimi, non è chi nol veda a primo colpo.

Del resto fermatevi un momento sulla patria, sulla poesia, sull'eloquenza, e sulla religione per rimarcare

come siano temi, che interesserebbero due sposi in colloquio amoroso.

E come nò, se dopo il fascino potente dei genitori, il primo bàttito che vi dà il cuore è quello di patria, la terra che ci vede nascere e ci ministra le prime aure vitali?

E come nò, se la poesia, il primo lampo della creazione, affratella i mondi, ci deifica e forma il primo anello alla catena delle belle arti?..

E come nò, se l'eloquenza sublimò la Grecia con Demostene, santificò le zolle dell'eterna città per mezzo di Cicerone, e fè tuonare il foro di Siracusa antica delle voci di Gorgia e Lisia?

E come nò, se la religione, comunque svariata in tutti i quattro angoli del mondo, riesce grata e utile quand'è coscienziosa e insita nel profondo del cuore?..

Dunque se questi e simili altri argomenti interessano l'umanità in generale, e abbracciano la civiltà di tutti i popoli della terra, con altrettanta ragione devono interessare la compagnia, la conversazione di due sposi, che diventano, uniti, quasi una pianta prolifica di un'altra generazione — Più che si innestano simili massime fra due fidanzati, più si prepara e meglio il palladio sacro di civiltà di una nascente famiglia — Meno si apprezzano, meno si sviluppano, naturalmente decresce lo sviluppo del morale, domestico e sociale incivilimento.

Avanti.

A voler contornare, e finire sotto tutti gli aspetti la difficile materia degli obblighi che legano due pro-

messi sposi pria di venire a nozze, farebbe ora mestieri vedere per quali deboli e frivole cause si sogliono sciorre i nodi conjugali, onde così evitare questo segreto scoglio, che si para alcune volte dentro il recinto delle pacifiche famiglie.

Sia la politica dell'educazione, o l'etichetta dei modi, o lo spirito di orgoglio, o la picca, o il malinteso, o l'equivoco, sono svariati gli ostacoli che sogliono frapporsi nel mezzo a spezzare i più sacri legami, e le convenzioni più rette.

In amore sempre si teme, spesso si dubita, e raramente si finalizzano i patti del futuro connubio — È un doloroso mistero quello di vedere sciogliere fin dall'inizio i più belli impegni di amore — E perchè?..

Manca la cautela dei parenti, la severa circospezione dei genitori per misurare più o meno gli sconci, o le strane inconvenienze, che si mettono avanti nelle pretese delle due parti — Ecco il perchè dell' arcano e doloroso mistero.

Sarebbe lungo e minuzioso il novero delle vicende che soffre la passione di amore, e delle ondulazioni or nell'affetto, quando nell'odio, e sia pure nella gelosia.

Sventura per chi c'incorre: ma sempre succede che per inezie o frivole ragioni si innesta il malumore negli sposi. Difatti la visita al tardi, la non voluta toletta, o la oblivione involontaria di una cosa qualunque fanno intimare allo sposo da parte della fidanzata lo scioglimento allo impegno — e così viceversa dallo sposo s'intima la rottura alla povera e delusa fidanzata.

Poffare il mondo!.. Se per poco si bilanciassero su due coppe gl'inetti motivi di scioglimento in una, e in un'altra le forti ragioni di assodamento, non si verrebbe così di leggieri a tratti di violenza — In effetti, cos'è mai la frivolezza di una più o meno ricercata toletta in faccia a quel santo impegno di parola data?. Nulla certamente, nè potrebbe esser capace di novità alcuna. Cos'è mai la tarda visita, lo sbaglio dell'ora di un'uomo, che non si cura dei minuti, ma tende alla consecuzione dell'oggetto amato? È cos'è per mò di esempio il tratto disinvolto che si fà di parenti intrinseci, comunque belli, se questi non scompongono punto, nè poco il volere dello sposo; nè lo rendono freddo avanti all' altare di una promessa data?..

Dunque le inezie accennate son nulla di fronte alle cause rette e sode, che dovrebbero apprezzarsi nell'unione di due esseri che si amano — Una parola data. un carattere fermo, una virtù esercitata a tutta pruova, una dolcezza di modi spiegata son qualche cosa di meglio del lusso degli abiti, o della rigidezza dell'orario alla visita.

Cari miei non ci vuol mica troppa filosofia per vedere o sciogliere questo problema: cioè, bisogna mettere a calcolo meglio le ragioni essenziali, partite dalla moralità dell'operato, anzicchè le inezie, o bazzecole, che adombrano spesso spesso gli animi di due futuri sposi.

Ribadiamo un pò meglio su questo argomento per chiuderlo, e passare innanzi.

L'innesto di due cuori pare che nasca avanti tutto da simpatia reciproca, e consonanza di costumi, di tendenze, di capricci ec. ec.

Or pare che, quando vi fosse questa base, non vi sarebbero più ragioni a sciogliere gli impegni contratti in amore — E massime quando le due reciproche famiglie degli sposi sono dell'istesso carattere, dell' indole medesima, e della nascita istessa, farebbe pena lo avventurarsi a sciogliere.

In somma le frivole etichette, le gare di nascite, i minuti puntigli in faccia ad uomini di onore, non sarebbero buone ragioni per ispezzare un nodo già prossimo ad allacciarsi.

Si guardino per carità, si guardino pure gli sposi da una mano, e i genitori degli stessi per un' altra a non cadere nella trivialità di recedere da una parola data fondatamente in amore — giacchè alcune volte un momentaneo colpo di aberrazione dall' una parte e l'altra può decidere della rovina di tutta la vita; come pure un passo maturo, inoltrato con senno assicura e rinfranca la sorte di tutti i giorni, che restano a vivere.

Genio insomma, costumi unisoni, età confacente, averi non troppo sproporzionati, lampi di simpatia, perseveranza, buon'umore durato, pare che siano le supreme ragioni, o miei cari giovani, per non precipitare, od isciogliere l'intrapreso nodo nuziale.

Per la qual cosa, volendo anche un pò trattegiare la cosa alla mitologica, conchiudo che Giove preparando il nettare degli Dei al banchetto nuziale, Ve-

nere distillando l'acqua salutare del battesimo piacevole, Imene spezzando i sacri veli alla soglia dell'amore, e Psiche baciandosi strettamente con Cupido per tutta la vita, sarebbero personaggi per adombrare la pittura del matrimonio, che nella vita è il passo più considerevole; il momento più decisivo alla sorte dell'umanità, e che però bisogna andarvi sopra col posa piano — nè fà mestieri avventurare il passo pria di vedere ove si vada a compiere; nè, assodate le ragioni di farlo, sarà convenevole di recedere, o pigliare un pretesto per tagliare il nodo già cominciato nella sua tessitura.

Un pò di oculatezza nei parenti; una dose di franca riflessione negli stessi fidanzati, ed ecco le basi a poter edificare l'edifizio nuziale. — E sono a voi dirette cosiffatte regole, o preghiere, come volete chiamarle, o miei cari giovanetti, e gentili ragazze, perchè voi appunto che siete all'aurora della vita, voi vi trovate alla soglia del vostro destino avvenire, che in sostanza dipende da voi, perchè voi potrete più o meno governarlo.

Ed è però che io, per tirare innanzi e tracciarvi la tela dell'arte educativa della società, entro in tutt'altro capitolo e argomento, che voi sarete cortese di ascoltare e se fia possibile di careggiarmi per toccare direttamente voi altri o cari giovanetti nella futura carriera della vita — Parlo degli studii, che devono fornirsi in società, per ottenere meglio l'arte di potervi ben vivere.

## CAPITOLO VI

### Gli studii.

—

Gravissimo è l'argomento, che a voi si presenta, o dolci giovani della volgente generazione, e contornato e pieno di tutta l'importanza morale e civile di che possa esser capace.

Gli studî che sono la chiave della missione sociale di ciascun individuo, gli studî che fan decidere della sorte più o meno buona, più o meno favorevole di chi l'intraprende — gli studî insomma devono essere il campo primigenio per esercitare l'arte, la tattica e la prattica della vita sociale.

Gli studî però deggiono essere presi e capiti sotto triplice aspetto, onde non si prendano a gabbo, o a capriccio da chi vi comincia — Studî cioè di genio— studî di necessità — studî di opportunità — e uso da farne per la società.

Gli studî di genio sarebbero quelli che vanno a seconda della vocazione propria — e questi appunto sarebbero i più utili, i più decisivi, e proficui della sorte di ogni individuo.

L'uomo, che nasce con un'istinto naturale, con una tendenza tutta propria è la vera figura del genio, e se volete, l'uomo guidato da un'arcano destino perchè compia la sua missione prestabilita.

Se Alessandro Magno non sentiva l'impulso alle armi, alla guerra, al genio delle conquiste non sarebbe stato quel gran generale che fù, conquistatore della Macedonia, e di quasi tutta l'Asia.

Se Platone e Aristotile non avvertivano il sacro genio della fiamma celeste, della Sapienza increata, della logica, della metafisica, delle leggi del bello, e della vita dell'universo, non sarebbero stati quei grandi uomini maestri dell'antichità e del moderno incivilimento.

Così pure se il padre Alighieri colla sua divina Commedia, Michelangelo colla sua statua di Mosè, Raffaello colla sua Trasfigurazione, Tasso colla sua Gerusalemme Liberata, Flavio Gioja colla sua bussola, Volta colla sua pila, ed altri infiniti genii che sarebbe lungo di noverare, non avessero secondato il loro impulso supremo, certamente non sarebbero adorati come Dei della sapienza, nè tampoco avrebbero compito il loro destino di gloria e di civiltà per tutte le future generazioni.

Vero si é che taluni di essi subirono pene, soffriron torture, e furono vittima di amarissima sorte pei loro studii.

Ma quegli uomini pur non dimeno sono guardati come modello di vocazione ai loro studii: e la di loro sorte, a chi più o meno, sviluppossi in forza del loro istinto al bello, al sublime, al filosofico.

Bisogna dunque guardare a questo genere di studii, che basati sul genio deggiono offrire risultati gloriosi, proficui e duraturi: e fra mezzo lo stesso trambusto dei guai, il genio creatore o sorride lieto dell'opera sua, o se piange, aspira sempre al bene dell'umanità.

Ma non credete, o cari miei, che gli studii di genio accompagnino, o sempre aspergano di amarezze il sangue e il cammino della vita.

Vi rigordate nell'istoria greca di un Apelle pittore, di un Fidia scultore, di un Demostene oratore? Dessi sopravvivono lieti delle loro opere, e quasi superbi dei loro prodotti di genio in seno alle ville, e ai giardini fantastici di Atene.

Fatevi da presso ai deliziosi poggi del Petrarca in Valchiusa, o vicino le dolci pendici di Fiesole, ove Giovanni Boccaccio passava piacevoli giorni di vita; e se volete, consultate nei più moderni tempi le incantevoli tenute acquistate dal romanziere Sue nella Francia, e le amenissime ville del Rossini in Pesaro e Bologna, per conchiudere, che il genio che si fà strada coi suoi studii di piacere e vocazione, raccoglie messe ubertosa alla sua sorte: e il più delle volte gavazza nell'oro chi più medita, suda e lavora nei misteri, e fattori della civiltà umana.

L'ultimo modello poi di genio per gli studii sarebbe fra i più fortunati il celebre naturalista Alessandro Humbolt, che passò sotto gli archi trionfali di Berlino, trarricchì di opere filosofiche il mondo, e lasciò tesori di ricchezze ai suoi posteri consanguinei.

Dunque miei cari fanciulli e fanciulle, state sempre sull'esame degli studii, che dovete fare di genio: non soffocate mai il primo impulso agli studii di piacere; e tenete mente che la più bella carriera della vita è quella della vocazione, o dell'arcano istinto che vi guida ad una nobile meta — Non ostante gli intoppi che si attraversano, o gli affanni, che vi lacerano a mezzo il cammino, i più belli studii sono quelli che la natura v'ispira per sentimento di genio:

Sono dessi i primi che deggiono incatenare l'attenzione vostra ed essere secondati.

Qui fò sosta un momento, e vi dico:

Non è sempre il genio nella posizione felice di essere secondato, e il più delle volte dee subir sacrificii, e immolare sull'altare della necessità le sue scintille e i suoi stupendi prodotti: tanto vero che in società si vedono esercitare professioni da uomini contro il proprio genio — e chi dovrebbe farla da professore insegnante dee soggiacere a subire la professione di medico: così alcuna fiata il povero impiegato dotto e illuminato, per necessità di pane dee sagrificare il suo genio alle cifre, alla schiavitù burocratica.

Gli studii di necessità per lo più sono gli studii del pane per alimentare la famiglia — e persuadetevi, che quando partono da un principio di moralità di non far perire la moglie, o i figli, i fratelli o le sorelle, e sostenere il cadente peso dei proprii genitori, sono studii più degni di lode e di ovazione; perchè l'umanità del proprio simile, e del proprio san-

gue è un grand'elemento di ammirazione e di affetto.

Nella sfera per altro dei fattori dell'umana civiltà, capite bene che entra quello della moralità, che è appunto di base a tutto l'edificio sociale.

Che ne fareste difatti di un grand'uomo di mente e di studii forti, se abbandonar volesse l' amor dei figli, l'educazione della prole, la stima della moglie?. Sarebbe un bravo teoretico da un lato, ma úno scandalosissimo pratico.

Vi persuadete dunque, miei cari fanciulli che gli studii di necessità il più delle volte assorbono il genio, o lo sequestrano, e alcune volte lo strozzano nel meglio della carriera.

Non potete, in sostanza intendo dirvi, riluttare al bisogno di fare una professione più che un'altra — fà mestieri addirvi a ciò che il bisogno del pane fà farvi o miei cari: se possedete sostanze e beni di casa vostra e potete splendidamente vivere, allora lasciate ogni idea di necessaria professione; tenete sgombro il campo a chi ha più urgenza di vivere: ma se alcuni di voi nascono assediati da bisogni e circostanze critiche di famiglia, allora fa mestieri darsi ad un'arte o professione di pane, chiamata carriera di necessità. E in questo entrerebbe il vero artifizio dell'arte di ben vivere sociale.

Qual'arte migliore difatti vi ha di quella di abbracciare una professione, che è comoda a se stesso e utile per gli altri?..

Qual'arte più bella di vivere àvvi di quella di misurare le proprie forze colla carriera, che si abbrac-

cia ? . . qual'arte più squisita di tattica sociale di sapersi rendere utile alle classi di persone che avvicinate ? . .

Dunque gli studii di necessità, di pane sono spesso spesso studii preferibili, e da calcolarsi a preferenza di qualunque altro, perchè preparano la sorte, la carriera, l'avvenire, e il destino d'ogni individuo.

Ma qui ditemi un poco, graziosi fanciulli:

Credete voi che i genitori debbano obligare i giovani loro figli a fare più questa, che quell'altra carriera ? . . Credete forse voi, che il padre possa imporre ad un figlio di fare il medico, ad un'altro l'avvocato, ad un terzo il militare, e così via discorrendo?

Niente di tutto questo . . .

Se piena libertà, e libero arbitrio debba il padre accordare ai proprii figli è appunto nella scelta della carriera — Tutt'al più i genitori non possono far altro che consigliare il miglior bene, spianare la via; ma non imporre ai figli per obligo che prediliggano o scelgano più questa che quell'altra professione.

Voltate la posizione, o miei diletti fanciulli: e fingete caso, che invece di voi essere giovani figli siate padri adulti:

Vi fidereste voi forse di coartare la volontà dei vostri figli a misurare e percorrere più una professione che un'altra ? . . Avreste cuore di fiagellare e martoriare l'animo dei ragazzi per addirli ad un' arte o professione di mal genio ? Certamente che nò...

Dunque la teoria della libertà delle professioni si applichi tanto a voi fanciulli di casa, che ai padri di famiglia.

Di modocchè la necessità del pane dovrebbe essere una spontanea risoluzione di voi altri figli, che calcolate il vostro meglio, anzicchè l'effetto di una sferza austera di padre.

Ma fin quì pausa sugli studii di necessità, per dar luogo a quelli di opportunità.

Vasto e immensurato è il campo del possibile per vedere e calcolare gli studii di opportunità — Questi si aprono, o a dir meglio si succedono a misura delle occasioni, che si offrono nella carriera della vita — Un viaggio, per mò di esempio, vi sveglia il desiderio di conoscere e apprezzare le belle arti dei monumenti e prodotti artistici, che osservate: ed eccovi, che studiando o scultura, o pittura potreste divenire pittori di grido e di professione.

Una nobile e faconda arringa di un'oratore, che ascoltate, può entusiasmarvi e spingervi nella carriera del foro o in quella del pergamo.

Una melodica e argentea voce di un cantante da teatro può farvi eccitare l'impegno di darvi tutto alla professione di canto: ecco perciò quante occasioni, e mille altre come queste si dànno per fare studii di opportunità . . .

Ma forse che bisognerebbe secondarle tutte queste occasioni? . . .

Nò . . . miei cari.

Se permettete, fà mestieri, crivellare per così dire una fra le tante alla scelta, e vedere se il canto, la pittura, l'oratoria, siano pesi per le vostre spalle, o in altri termini si confanno ai vostri mezzi d'inge-

gno e di condizione sociale, per cui si possa adempiere al destino.

Più... Alcuna fiata vi sorprende la ricchezza dei banchieri, e lo sfoggio galante degli aristocratici; e però vorreste darvi alla carriera commerciale — ma questo che vi sembra uno studio di opportunità, è pure da sottoporsi ad un'esame per vedere a detta del divino poeta, se sia pascolo per il vostro dente.

L'opportunità, non v'ha dubbio, che sarebbe una bella base per darsi ad un genere di studio — ma l'opportunità stessa dee farvi aprire gli occhi a veder ciò che fate — l'opportunità vi apre mille varchi, vi schiude cento vie, vi dissoda tanti terreni — ma essa non dee essere scompagnata da quel calcolo di previggenza per esaminare la natura degli studii che fate, l'attitudine della vostra intelligenza, e le conseguenze che ve ne possono scaturire.

Il commercio che a prima giunta sembra una bella e lusinghiera parola presume studii di lingue, computisteria, scaltrezza e oculatezza di mondo tale da non farvi cadere nei lacci della altrui malvagità — Di guisachè naturalmente capite bene che nelle occasioni di opportunità non dovete farvi imporre dalla prima impressione, la quale suole e puol'esser fatale di conseguenze; ma dovete riflettere all'abilità e destrezza che vi si richiede per guadagnare l' intento della profession desiata.

Così pure, forse che per esaltarvi ad una magniloquente parlata di un oratore là per là vorreste decidervi a studiare la legge, a laurearvi, e tracciare la via del foro?

Nò, miei cari . . . Bisognate consultare i vostri mezzi, il vostro genio, gli studii fatti per vedere se potete intraprendere e fare la carriera di avvocato.

Non vorrei più andare alle lunghe e stancarvi.

Solamente vorrei conchiudervi coll'uso che dee farsi degli studii nella parte morale del tratto socievole.

Non vi ha cosa, miei cari, più difficile di far uso, pompa, o spaccio di ciò che si sà in società.

Difatti i millantatori, i fanatici, i superbi ne riportano sempre la peggio — Non vale di essere dotto e sapiente; ma importa pure di esser dolce, modesto, e popolare nella stessa scienza che si possiede.

Un letterato che si millanti colla propria bocca già cade nel ridicolo, e perde metà di quel merito, o impressione che potrebbe fare — Al contrario, un' artista, un poeta, un letterato di fama che comincia con dire, « da quel poco e niente che sò » già dispone l'animo di chi l'ascolta e si guadagna l'attenzione con favorevole successo dei suoi studii.

Dio, vi liberi poi, se voleste lussureggiare di erudizione innanzi ad una compagnia di bel sesso, e far capire che voi siate il dotto dei tempi, il maestro della civiltà, o il luminare del vostro paese; allora si, che in quella società siete perduti.

Col bel sesso, in fatto di conversazione, sia regolare, sia artistica, o letteraria, bisogna andarvi col posa-piano — Fà mestieri anzitutto vantare, e lodare le virtù delle zitelle per conciliarvi quell' amicizia e simpatia, che alcune volte la stessa natura vi niega.

Ma quì potreste dirmi; ma quali regole vi sono mai

per trattare di volo gli studii fatti, sia in conversazione di uomini sapienti, sia pure in compagnia di onorate donne?

Non è troppo facile indovinarle; nè tanto difficilissimo quanto voi credete.

Però, se la è bella la modestia in casa propria, figuratevi quanto debba essere accetta in casa altrui; in compagnia di persone estranee — Eccovi una prima regola per far uso degli studii in contatto cogli altri.

Una seconda sarebbe di guardarvi sempre di eccitare sardonicamente le suscettibilità altrui — massime in materie di onore e opinione letteraria — se nò, sarete voi di controcambio e rimbalzo messi in caricatura.

Questa è una scabrosa e difficile arte del ben vivere sociale, appunto perchè dovete guardarvi di sciupare lo acquisto fatto degli studii, in vanità e pompe inutili, che non conchiudon nulla.

Vi pare giusto a mò di esempio di parlare sempre di voi, incensare voi stessi, e millantarvi per quel poco o nulla che sapete?.. Vi pare che sia ragionevole di abbassar sempre il merito altrui per inalzare il vostro?..

Ma ciò non toglie di fare all'opportunità le difese di voi stesso — Credete pure o giovanetti cari che l'assioma del *sume superbiam quaesitam meritis* — dee adattarsi alle vostre occasioni — E quando succede il caso che siate impunemente mortificati o maltrattati in pubblico sulle doti della vostra mente, e dei vo-

stri studii, è mestieri che vi scagliaste per contro, e facciate le dignitose difese sulla causa vostra — Sangue per sangue, frizzo per frizzo, dovete sempre misurare il terreno della vostra personalità, e non dovete mai farvi calpestare da chi vorrebbe abusare di voi.

Altro è la modestia, miei cari, altro l' avvilimento — In caso diverso l' uomo invece di essere ente ragionevole, potrebbe diventare un bruto, zimbello dell'altrui capriccio e della dispotica trivialitá altrui.

In breve, tento riassumere l'argomento con dirvi, che non interrogati, non dovete mai parlare dei vostri studii — fare pompa discreta all' opportunità di ciò che si è letto e acquistato sembra giusto e comportabile — ma provocati sul terreno dell' onore con offese, contumelie e frizzi ingiusti, dovete sempre e dignitosamente reagire senza perdere l' arte del ben vivere sociale, che stà nella calma della discussione, e nel sentimento della propria coscienza.

Così vi ho fornito, e se volete pure vi ho sbozzato il piano, e la via di far uso e pompa degli studii nelle conversazioni — Non resta che accordarmi il vostro compatimento, o fanciulli e fanciulle care della nascente generazione, se mai tralimitato fossi un poco dall'argomento prefisso.

Ma per conchiudere mi basta rigordarvi che il filosofo Platone, visitato un giorno da un altro filosofo dell'antichità, diede in risposta che con altro fasto si calcava il fasto di lui per mostrare, che la superbia è di chi l'annunzia, anzicchè di colui che la vuol cor-

regere — E però fà d'uopo non offender mai o criticare gli altrui difetti.

Credo, che vi ho tratteggiato alla meglio la materia degli studii che potete, dovete e saprete intraprendere pel vostro meglio.

Triplice è la divisione, per come vedete — cioè, studii di genio, studii di necessità, studii di opportunità — coll'uso che dee farsene — Nei primi havvi il trasporto, e il piacere dello spirito — nei secondi il tornaconto e la necessità imperiosa del pane quando mancano i mezzi di sussistenza — nei terzi si fà giocare l'azzardo dell'occasione.

Riflettete miei cari, ponderate bene, meditateci di sopra, e poi nella maturità del tempo sceglięte la vostra carriera, mentre per ora, mi è caro di passare ad altro imponente capitolo, che vi solleticherà, qual'è appunto quello dei balli e divertimenti.

## CAPITOLO VII.

**Balli, — e divertimenti sociali.**

—

Che bella scena non si apre all'occhio vostro ammiratore? . . qual'ampia e dilettevole materia per sollazzarvi un poco ? . . I balli e divertimenti sono un grand'attrito di piacere e dispiacere sociale ; un esercizio di moralità, o di scandalo, a misura di come sànno pigliarsi dalla gioventù che vi accorre.

Se vi fate a riflettere un momento, alcune volte nei balli e divertimenti si pronunzia più facile l' educazione di un'uomo, e si può decidere più o meno del fondo dell'anima sua — Giacchè quei crocchi e convegni giulivi sono un'esca e un focolare tale di suscettibilità che tutto in una volta si può svelare l'amore e l'animo degli individui.

E appunto per questo ci vuole gran tattica e arte per investire le società da ballo e non rompere nello scoglio dell'immoralità e di conseguenze fatali.

S'apre difatti una sontuosa e splendida galleria: i lumi dei doppieri dorati brillano e sfavillano come luce di giorno: le damigelle spallate, e delicatamente

merlate al collo e alla testa vi sembrano rugiadose gazelle: i zerbini anch'essi vi si affacciano come tanti arabi profumati, la società un'incanto, la serata che dovrete passare un paradiso terrestre: e voi . . . già siete lì dentro, e vi pare che nessuna rete vi colga, o nessun zimbello vi possa incagliare. Lì vi aspetta l'occhiata della vostra simpatica favorita: lì vi sentirete stringere la mano come da un guanto di gelsomino da chi non ve l'aspettate — lì pure dovrete forse sentire le impressioni e i battiti del cuore invescato già nella fatale rete di amore.

E vi pare che sia un' incidente favorevole tutto questo? Ascoltatemi un momento miei cari — Gli affanni dell'animo, le ombre e le insonnie della notte, i palpiti e i crepacuori sono le conseguenze di tali eventi.

A precavere, o riparare alle conseguenze di tanti viluppi, abbisogna pria di tutto una gran dose di sangue freddo, una provvista quasi di riflessione per misurare quanto sia immaturo correre all'amore di società in una età verde di quindici o diciotto anni; e come la società del ballo debba essere più studio e correzione dell'uomo, anzicchè solo e fatuo divagamento di spirito.

Per passare e misurare nel divertimento dei balli lunghe ore della notte, quanta dose di scaltrezza e previgenza non vi abbisogna — Io mentre scrivo, miei cari, mi sento arricciare i capelli al pensiero di quanti inciampi ho dovuto osservare nelle società da ballo: invidie segrete, gelosie sviluppate, amori finti e car-

nali, rimproveri e offese amarissime, odii, tradimenti, nimicizie, duelli, ecco qual caos di viziosi elementi si sviluppano nell'abisso direi quasi, nell' ambito e nella cerchia delle danze.

Lasciamo stare lo studio nojoso, l'artifizio delle tolette, che per quanto illudano, e mettan fascino all'occhio dei gonzi, sono sempre una pietra focaja di critiche personali, e di virulenti censure.

Pria di adattare però i rimedii a tanti mali amerei di rinfrescarvi lo spirito colla spiegazione dello scopo del ballo — Se rimontate a l'origine trovate che nei Greci, nei Romani e negli Egizii la danza era costume di educazione per accompagnare coi gesti e coi movimenti del corpo le idee dello spirito e i desiderii del cuore — Anzi i Greci intendevano far danzare per raffinare il corpo a graziosi moti, e sapersi presentare nelle società — Platone nella sua repubblica sostiene che il ballo è principio di corporale incivilimento e mezzo di perfezionare l'umana struttura — Dunque pare che chi và al ballo dovrebbe andare ad una ginnastica fisica, oltre alla ricreazione dello spirito.

Vi era pure negli antichi la danza militare; e quella serviva per avvezzare il guerriero all' agilità e spigliatezza nelle corse delle battaglie.

Ai nostri tempi però bisogniam convenire che il ballo è quasi divenuto strumento di corruzione; e la gioventù lungi di recarsi alla danza per lo scopo della ginnastica, vi corre per la frega della voluttà, e della libidine.

372



Se cosa impropria sia questa, tralimitazione di arte di ben vivere sociale, ditelo voi, cari ragazzi, che cercate educazione, costumi e gravità e lealtà di procedere.

I rimedii, come vi dissi sopra sarebbero molteplici e svariati — Avete forse un'impulso di passione amorosa per impalmare una ragazza?.. Non andate per carità in quella tale società ove potrete essere disturbati: e se fia possibile proibite la fidanzata di recarsi al ballo.

Avete forse sospetto che nel ballo vi siano amorazzi per lo mezzo?.. Se non volete starvi confusi, guardatevi di eccitare suscettibilità pericolose.

Comincia dunque l'impegno della danza, dovete ingaggiarvi una figura?.. Scegliete a vostra damigella una ragazza senza prevenzione e avrete pace nel cuore per quella sera di ballo — Gira la danza, suona il clavicembalo, strimpella la musica di una quadriglia... ebbene, naturalmente cominciano le strette di mano nell'alternativa di una figura all'altra, nella corsa della galoppe, e si crede fortunato quel cavaliere che palpi una mano, una spalla, od altro di men che onesto alla sua favorita — Qui, qual vulcano di fantasie non si apre; qual battito di cuore non vi assale?.. qual suscettibilità di paure non vi contrista?..

E se voi cari ragazzi siete lì in quel tafferuglio da teatro come vi regolerete?..

Non vi piace forse di evitare il ballo confuso e rivoltoso?.. Non isceglicte meglio di essere spettatore anzicchè oggetto di spettacolo?.. Ecco l'arte di stare in società...

Eppure andate alla danza?... divertitevi, ma non dimenticate il famoso detto di Orazio — ***Lente festina*** — fate pure parte del ballo; ma se foste passivi più che attivi, vi trovereste meglio; e invece di essere provocatori di suscettibilità dovreste essere provocati.

Divertitevi, danzate; fate se fia possibile baccano, ma col contegno e la temperanza del galantuomo, che si fà più rispettare e temere.

Divertitevi, e misurate la notte col ballo (cosa da vero matto) ma evitate lo scoglio della gelosia col non disturbare nè la moglie nè la fidanzata altrui — ma scansate i diverbi, procurando di avvicinare e sermocinar coi vostri pari, e non con giovinastri di età immatura.

Divertitevi alla danza — ma non istate a criticare la toletta altrui — evitate di stancare a dimande la società o gli individui, che la compongono.

E a questo proposito, — volendo entrare nella parte estetica della danza, cioè nell'uso delle tolette, vi consiglio di essere i meno caricati che potete, sull' idea di non ferire gli occhi altrui, e non attirarvi la burla.

Lo stesso si dica per gli abiti delle donne, che conducete, sia vostre sorelle, o mogli — giacchè alcune volte la caricatura delle donnesche tolette puol'essere causa di dissapori, e imprevedute emergenze tra famiglia e famiglia.

Volete forse danzare pulito e decentemente abbigliato?.. Ebbene... Non date campo alla caricatura della toletta — Mettete da parte i collari troppo larghi e lunghi — Non usate abiti troppo corti e stirac-

chiati, ma siate quanto gentilmente, altrettanto sobriamente vestiti.

Mille e cento, per come vedete, sono gli scogli, che si parano davanti nell' occasione dei balli — e fra quelli alcune volte havvene uno occulto e riserbato, che farebbe la compromessione della famiglia, ove và a danzarsi — Intendo dire che taluni invece di divertirsi al ballo, vanno col triste scopo di inquietare, e profanar l'onore del padron di casa.

Oh nero attentato ! ! !

Avete visto mai un silenzioso serpente che vi tiene l'agguato fra le macchie e i cespugli di una foresta ? E voi non potendovene guardare, ve lo sentite ravvolgere al corpo colle sue tortuose spire ? . . Ancorchè non avete idee di quel serpente, vi dico che gli è appunto l'uomo turbolento, che assalta la pace delle famiglie, e vuole far traffico dell'onore della casa altrui.

Fuggite, sì fuggite dall'imitare simile trista condotta.

L'adunanza di sollazzo, di divertimento, di ballo ove andate a ricrearvi, dee essere, per chi è invitato, un tempio quasi di amicizia, di rispetto, di gratitudine; se nò, o siete spergiuri, o traditori per pagarne il fio un giorno l'altro.

E poi se volete anche più addentrare il midollo della cosa, pare che se andate a divertirvi, sarebbe un'assurdo che mettiate una passione illecita sull'altrui donna — Qual rimorso interno, e morale contrasto per chi si occupa, o si preoccupa a seminare la discordia nell'altrui famiglia ? . .

Dunque bisogna evitare lo scoglio di tradire la buona fede dei padroni di casa, ove andate a divertirvi.

Dunque stà bene ed è necessaria la temperanza. e la prudenza nell'esercizio della danza.

Adesso, recapitolazione del sopradetto.

Se permettete, miei cari, la danza è un' esca di piacere, un focolare di guai e di scandali; e quando si fà per l'uso della ginnastica o il naturale divagamento di spirito, è utile e giovevole per come ve l'ho provato.

Bisogna evitare gli scogli e pericoli, che offre la danza, ed esser cauti per non provocare nè la pace, nè la onoratezza delle famiglie; e non caricarsi mai in toletta onde evitare le critiche degli astanti.

E ciò stesso ve l'ho provato.

In somma a misura che si usa il ballo, ognuno può crearsi il male o il bene personale proprio.

E perciò rigordo a voi altri giovani di essere sobri, cauti, dignitosi, galantuomini, e coscienziosi nell'uso moderato della danza.

Adesso però mi è forza passare ad altro stupendo scenario qual'è appunto il capitolo dei teatri, per esaminare qual'è la vera tattica del ben vivere civile in questi grandiosi convegni di scuola sociale e storica dell'umanità.

## CAPITOLO VIII.

—

### Teatri.

A che mai si frequentano i teatri, sia di musica sia di prosa, sia di mimica, o di ballo? Qual nobile scopo non avrebbe per se stesso il teatro, guardato come scuola morale dello spirito, e come raffinamento di costumi, di tolette, di mode ec. ec.?

Le pagine dei Greci antichi, furon le prime che ridussero il teatro come sorgente d'insegnamento, e per cui sotto Tespi si separò il tragico dal comico; e quinci sotto il celebre Eschilo si cantarono in tragedie le favole di Omero. Le rappresentazioni romane sotto Cesare Augusto, quelle dell'Egitto antico, annunziano come l'uman genere ha sempre avuto di mira d'incivilirsi col teatro.

Ripetere i fasti delle società sulle scene, e accompagnare con accenti musicali le gesta degli eroi, è stato sempre nobile vezzo di tutti i primi popoli civili della terra.

Ma fin quì, miei cari, la teoria, o lo scopo morale, come volete chiamarlo, dei teatri.

Bisogna però vedere e indagare la tattica di stare e frequentare il teatro, sia in musica, sia in prosa.

I moderni non intendono che si vada in teatro per assistere solamente alla rappresentazione: quasicchè ammirare le profezie di un Mosè in Egitto, commoversi allo spavento di una Semiramide, che vede l'ombra del suo Nino spento; piangere con Norma il tradimento di Pollione, estasire alla morte di un Torquato Tasso, e ridere alle avventure del Cavalier della Mancia non debba esser l'unico intuito di passare una sera in teatro.

Non è questo solo lo scopo del teatro, miei cari fanciulli.

In teatro vi sono scelte e belle matrone, ricercate tolette, profumi senza misura e d'ogni genere, commozioni per colpi di scena ripetute e varie, dolci appuntamenti, colloqui di sguardi, e tanti e mille altri incidenti, che alcune volte fanno più dello scopo della rappresentazione.

Dunque bisogna misurare, e leggere a fondo di questo libro, e modificare la tattica di stare anche in teatro.

Di primo bordo bisogna non molestare o sorprendere il posto altrui, o l'altrui palchetto, ove sono radunate delle signore — Non sarebbe principio di civiltà o di fina educazione visitare un palchetto di signori o signore, ove si abbia nessuna o poca conoscenza di persone — Sarebbe lo stesso che potervi esporre ad una critica o fiera berlina, che non potrebbe recarvi il menomo piacere.

Se però siete intimi amici di una radunanza di palchetto, e vi trovate per accidente in platea, allora stà bene che visitaste quel tale convegno di amici e bussaste alla porta ove stanno chiusi.

Volete essere il ben arrivato in teatro?

Avvicinate gente che vi conosce, parlate con amici, che vi apprezzano, e schivate le etichette o le cerimonie che sarebbero di mero cappello, le quali spinte alla confidenza potrebbero degenerare in gelosie e personali virulenze.

Vi si avverte ciò, miei cari, in tempo debito appunto perchè poi nell'età matura non vi troviate in serii e positivi inciampi.

Se poi voleste svolgere l'argomento delle tolette ricercatissime delle signore in teatro, procurate nè criticarle, nè censurarle, nè troppo sperticatamente lodarle per non dare nella taccia di adulazione.

Se gradite, o schifate il nugolo dei profumi, non fatelo troppo capire, per non cadere o nell'errore di farvi molesto, o nell'equivoco di essere un importuno galante.

Ma quì potreste dire se bisogna mai stare col compasso alle mani in teatro?.

Ed io vi rispondo, che sì. . . .

Per esempio, se coltivate un affetto da un palco ad un'altro è forza di rispettare l'esteriore in faccia ai genitori, e fratelli della donna amata.

Se avete fissato convegni tra famiglia e famiglia, e dato puntamenti, fà mestieri imprendere un'esteriore dignitoso, e non espandervi di primo lancio in confi-

denze, che potrebbero attirarvi la pecca di troppo leggiero.

E tutti questi sono i dovuti riguardi che dovete non solo studiare, ma eseguire nella tàttica delle signore di un palco all'altro, e nell' uso delle amicizie e dei sociali convegni.

Passate poi all' esame della vostra situazione in platea — e vedete quanta dose di delicatezza, e dignità non vi abbisogna, massime con gente che vedete la prima volta a fianco vostro.

Voi volete il vostro comodo di sedere, e sdrajarvi — non è vero?. Ma dovete farlo in modo, che non possiate ingerire il benchè lieve inciampo al vostro compagno — giacchè questo ha tanto dritto di seder comodo quanto ne vantate voi — E se volete evitare i personali disturbi, o le ombre di offese, dovete sempre studiarvi di contentare l' astante non con l'avvilimento di un servo, ma con la dolcezza e dignità di un galantuomo.

Voi pure, all'elevazione del sipario cercate di ottenere sgombra la vostra visuale per guardare e osservare bene lo scenario del teatro, e la rappresentazione che dee eseguirsi — Ebbene: potreste permettere che altri che stà dietro di voi sia da voi impedito di vedere lo spettacolo e le scene scoverte?.. Dunque fà mestieri di stare sempre e compostamente seduti senza cappello in testa, per non fare ostacolo alla vista di chi vi segue appresso.

Voi, subito che vedete un colpo di scena o sentite inebriarvi di una toccante nota musicale vi esaltate,

gridate, battete le mani, e quasi direi a squarcia gola applaudite, e vorreste trascinare un partito dei circostanti.

Ebbene!.. Credete voi di potere imporre sull'opinione altrui? Certo che no...

Non sarebbe regola di galateo di sfuriarvi addosso di chi vi stà a fianco, e molestarlo con grida e parole di dolore, e accenti d'ira tremenda? Dunque eccovi altro riguardo e compasso di stare in platea.

... Qui, mi pare frattanto che cominciasse la danza, o la mimica dello stesso ballo.

Due schiere di eletti danzatori si fanno avanti agli occhi — l'una di scelte e formose donzelle — l' altra di cari e gentili fanciulli diciottenni e ventenni, per inebriarvi la pupilla del più squisito piacere, che può destare uno scenario da ballo sotto le aure affascinanti del paradiso di Maometto.

Lo scintillìo della luce a chiaro di giorno, il fruscìo degli abiti corti e leggieri dei danzatori, la posa dolce e delicata delle donzelle, in sottilissimi veli coperte, di unita allo spigliamento delle gambe, delle spalle nivee e semignude concorrono a pascere la voluttuosa curiosità degli astanti.

In questo quadro di quasi celeste magìa, e col favore di una luce fra roseo e cerulea, e il riverbero di mille diafani cristalli, che credete, cari fanciulli che non scappi la gioja, l'ovazione e l'applauso quasi furente di tutto il teatro?.. Oibò!...

È impossibile frenare l'impeto del piacere, se vedete una spigliata fanciulla danzarvi in aria come piuma al vento.

E qui le osservazioni succedono a migliaja.

Havvi chi loda la leggerezza del corpo, e le mosse o le scultorie pose nel mimico atteggiamento della danza. Chi si piace e porta a cielo la forza dei salti, che metton fuori alcuni primi danzanti — Chi si pasce del trasparente cristallo delle delicate forme delle donzelle, siano prime, siano seconde ballerine, o siano pure semplici figure.

In somma chi di un modo, e chi di un' altro, si arrabbatta il publico spettatore a filosofare, osservare e lambiccarsi il cervello a mostrare il suo compiacimento nel genere del proprio gusto speciale.

Fra tanto assalto di morali e fisiche sensazioni, vi fidereste voi, cari giovanetti miei, di ostentare senza rossore l'eco interno delle vostre impressioni che potreste comprendere ? . .

Se gli è un principio di morale, e massima di galateo di non rivelare gli istinti più bassi, che sentiamo, o le sensazioni materiali, ragion vuole che in simili congiunture di pubblici spettacoli siate circospetti nel parlare e pronunziare i moti espressi dell'animo vostro.

Se permettete, un'altra riflessione di alto peso voglio insinuarvi — cioè, che l'uomo di forza morale, e che sà frenare le sue passioni, si rende più rispettabile davanti al publico di quello che sia l' uomo debole, lascivo e incontinente, che cade naturalmente nel ridicolo.

Voi, quale delle due scegliereste, la prima o la seconda figura ? . . quella di uomo sobrio e virile, o quella di evirato e ridicolo ? . . giudicatelo voi.

Se non che, avete capito benissimo, che in platea da teatro vi abbisogna pure il compasso della temperanza per non farvi trascinare in detti scurrili, in pazze gioje, e in baccanate da trivio.

Per carità, persuadetevi una volta che il teatro sia nei palchi, sia nella platea è una scuola attiva che dovete dare voi di educazione, o garbati fanciulli quando siete al grado di andare alle rappresentazioni: dimodo che se quella che vi danno gli attori è una scuola passiva di verità che apprendete, la vostra è attiva col sobrio contegno e la decenza del manifestarvi nei colpi di scena, o nei gruppi misteriosi del ballo — Capite?..

E però se siete stanchi un poco della materia del teatro, e volete passare ad altro più gradevole argomento; io ve la riassumo, e vi dico, che il teatro è stato sempre un bisogno di scuola e di educazione per l'uomo civile costituito in società.

Il teatro sia in musica, sia in recita, richiama le gesta gloriose dei primi eroi del mondo, e sferza i vizii dei malvagi, facendo rilevare le pessime imprese degli uomini detestevoli.

Dal teatro avete raffinamento di costumi, quante volte però ne fate una scuola passiva di conoscenze per voi dalle rappresentazioni, e una attiva di esempio, di contegno, e sobrietà, che dovete spiegare agli altri, non criticandone gli abiti, nè facendovi trascinare dalla foga dell'entusiasmo massime in materia di lubbriche scene da ballo.

—

## CAPITOLO IX.

### Le Villeggiature.

—

Le aure benefiche della campagna, la voluttuosa rugiada del mattino di unita al melodico canto degli uccelli vi spingono a trattare di un tema che avrebbe un lato sterile, se non avesse l'altro piacevole e affascinante, qual'è appunto il tema delle villeggiature.

Ma quali punti di vedute si possono mai trattare riguardo a tattica di ben vivere sociale?.. Credete forse che la stessa politica delle famiglie, o il vezzo delle forme domini in campagna nell'istesso modo come dovrebbe essere in città?.. È impossibile...

Si può mai pretendere che l'uso dell'abbigliamento, e delle cerimonie, o il garbo delle visite si usi nel tempo delle villeggiature tra famiglie, e famiglie?.

Disingannatevi — Altre sono le dimore in città, altre in campagna — Il quasi rustico e semplice tratto dei campi ci anima sempre a confidenze maggiori — E tanto la modestia dei casini addobbati, quanto le abitudini di vita campestre o cacciatrice ci dispensano di quelle severe leggi di galateo, che vi ho cen-

nato nei teatri, nei balli, nelle conversazioni e nell'uso temperato degli studî.

Se non che dal fatto naturale della campagna, se permettete, risulterebbero tre punti culminanti di tattica sociale — e sono:

1° Confidenze a spiegare colle contigue famiglie:

2° Tenore di visite ad usare per non esser molesti:

3° Qual sistema nelle partite di caccia e di pesca in qualche pittoresco e verdeggiante lago di campagna. Ad uno, ad uno dopo breve respiro di più pacata riflessione.

Qual dose di circospezione, e politica sociale, qual delicata molla non vi abbisogni per istringere di primo bordo i nodi di amicizia colle famiglie contigue alla vostra in campagna, non è chi lo possa così di leggieri indovinare.

Lo studio di vedere il casato di quella tale famiglia se corrisponda col vostro, e il discernimento dell'educazione e delle abitudini di casa che si fanno lì stesso, sarebbero il primo apparecchio per tentare il modo di annodare le relazioni e le confidenze colle abitazioni vicine.

Come non sareste così facili gittarvi al partito confidenziale dei villici, e degli uomini di campagna, così naturalmente non vi trascinereste, nè tampoco abbassereste a far troppo la corte a gente aristocratica.

Coi pari vostri, che nascono civili come voi, e sentono gli stessi principii, e la medesima disciplina vostra, tosto che ne avete sindacato lo schietto buon viso,

potrete ben di leggieri sbilanciarvi di guadagnarvi amicizia — I pari vostri dunque possono facilmente entrare nella cerchia delle vostre relazioni e confidenza personale — Ma se tutto in società dee essere regola, peso e misura, così pure in campagna fà mestieri di calcolare la dose di confidenza chè dovete pigliare — L'eccessiva confidenza, aspettatevi che potrebbe degenerare in ischiavitù, mentre la temperata, la dignitosa vi obliga a degli atti più civili, e alle relazioni più prolungate.

Per esempio, eccessiva. e illecita confidenza sarebbe quella di visitare il vicino amico in campagna a fior di giorno, e quel che più nell' intoppo del sonno, nell'ora del caffè, o nel grave momento di malattie — Confidenza eccedente sarebbe quella di bussare di proposito la porta del vicino nella ora consaputa di pranzo, o in tempo di preventiva applicazione di tavolino.

Misurata e discreta confidenza sarebbe quando si ritarda ai puntamenti, o si conviene alle partite di campagne, se fia possibile proprio vestiti alquanto caserecci.

Dunque per attaccare relazioni e confidenze di famiglie in campagna fà mestieri calcolare il casato, e decifrare il genere dei principii e disciplina che si professano — come pure non commettere degli atti incivili, che possano strapazzare le ore del riposo, del cibo, e dello studio.

A buoni conti la campagna ha dessa pure le sue norme di vivere sociale, benchè con molta propor-

zione della città — La campagna non esclude tutte le regole di galateo, ma bandisce le minuzie, gli scrupoli dell'avvicinamento e il liscio delle forme.

Ma che diremo mai del tenore delle visite a fare, per sollazzarvi da un' lato lo spirito affranto dalle cure della città, e dall'altro per l'impiego delle ore di ozio la sera, e dopo il meriggio?..

Non è mai possibile, che nel tempo delle villeggiature si stii sempre in campagna.

Per quanto bello sia il variopinto quadro dei campi, e magica la luce del sole autunnale, e consolante l'ombra di annosi platani, e misteriosi di piacere il silenzio dei monti, e la pace delle colline, havvi un'ora quando cercate una società di amici—ecco perciò la visita.

E quanto non riesce cara e bella una visita ad amici là dove all'ombra dei frondosi faggi ride, spazia, e signoreggia il bello dei sobborghi di Palermo?.. Cos'è mai la fresca e rugiadosa contrada di S. Lorenzo, la smaltata landa di Pallavicino, le acclivi colline di Mondello, e le montagne del Gallo, o del Pellegrino? Son tutte scene amenissime di natura, e spettacoli di bellezze quasi ideali, che nel teatro del globo incantano tutti i forestieri che ci vengono a visitare.

Spunta in quelle ville il sole — l'aura del mattino balsamica e rinfrescante vi pare che careggiasse, o se volete cullasse le ruote di quel gran carro di Apollo, che mano mano dalla parte orientale e marittima di Palermo si avanza e procede voluttuosamente per

tingere d'oro le vette delle colline... Allora l'anfiteatro della piana dei colli, degli orti vicini, della Real Favorita sembrano una festa, una gloria naturale del Creato . . . tanto riesce magico lo spiccarsi del mattino a quattro miglia distanti della città di Palermo — Ma dove siamo, miei cari ? . . Se vi rigorda eravamo alle visite — le quali son care e dolci in quelle contrade testè descritte.

Dunque miei cari, se cura vi punge di visitar qualche amico in quelle scene di paradiso, fatelo, ma col riguardo del tempo, e dell'ora, che non frastorni il visitato — Fatelo pure, ma non più di una volta al giorno per timore che non s' adombri la famiglia ove passate ore di conversazione.

Visitate gli amici in campagna — ma sostate un poco se v'imbattete in case, ove regnano malattie — giacchè comunemente la visita agli ammalati non è sempre gradita, a seconda le acerbezze che li travagliano.

Mi spiego ? . . Ai convalescenti la visita suol essere di un medicamento morale — ma bisogna pure interrogarli se accettino di esser visitati — se nò, potreste incorrere nella taccia di importuni, e pesanti barbassori— Se poi voleste una vera regola, giovanetti miei, per il tirocinio delle visite in campagna, ve la dò io franca e spiattellata:

Eccola — Se aveste da occuparvi meglio alla lettura dei libri scelti, alla caccia, o a qualche materiale fatica domestica, sarebbe meglio che non rendiate mai una visita, o tutt'al più una sola al mese—

E così sarete più accetti e ricercati nelle famiglie.

Se però naturalmente e per un istinto proprio non sapete d'altro occuparvi che di passeggiate e visite, allora fatene alla man trista due la settimana nelle famiglie di etichetta, e in quelle di confidenza una sola al giorno.

Sentite le mie parole, riflettetevi sopra, e dalla prattica delle stesse ne vedrete gli utili risultati.

Passiamo alla caccia.

Non si fanno mai villeggiature in campagna senza tenere un sistema di caccia anche insieme ad estranei, che si associano per divagarsi meglio e ricreare lo spirito.

Siete per mò di esempio nell'incantevoli lande di Boccadifalco, presso il romantico eremo di Baida — lì cominciano a svolazzare e canticchiare gli uccelli, e strepitare i faggiani, e gironzare su e giù bisbigliando le quaglie; ebbene, vi trovate associati con amici, o parenti geniali di caccia?.. E chi primo di tutti è in dritto di spianare il fucile e tirar sù all'uccello, che passa?.. Oh la scabrosa, e inviluppata matassa di incidenti non è questa. Mi potrete dire?...

Spesso spesso in campagna succedono delle emulazioni e risse per la gara di chi primo debba colpire i volatili.

Naturalmente essendo la caccia una piccola società organizzata, bisogna dare la preferenza o al più anziano, o al titolato, o a chi tiene posessione nel fondo ove si cacceggia — Quindi bisogna dai compagni di caccia cedere per principio di educazione il dritto

del primo colpo al più anziano, e prattico di sparare.

In seguito alla comparsa di nuovi volatili, l'opportunità del numero svariato, obliga tutti i compagni di tirare il loro colpo.

Poco più, poco meno, la dignità, e la generosità di animo dee regolare i compagni da caccia a cedere sempre il primo colpo, il primo uccello, e la prima preda al più distinto della brigata di campagna.

In somma negli stessi convegni di caccia e divertimento vi sorprende la legge di galateo, e vi obliga a rispettare alcuni riguardi che non si perdono mai di vista.

Vi sarebbe pure nella congiuntura di caccia la quistione della lunghezza delle passeggiate.

Io credo, che quando sono due o tre le persone della partita è facile lo accomodarsi sulla lunghezza delle scorse, potendo preferire il comodo dell' andamento e riposo della persona più inferma e fiacca — Di modo che i due compagni più gagliardi di forze e rigogliosi di salute cureranno, per sano principio di convenienza sociale, di secondare la temperanza del passeggio di chi è più debole e degno di considerazione — giacchè l'infermità umana si raccomanda da per se stessa e merita preferenza e rispetto.

Se però la compagnia di caccia si compone di otto, dieci, o venti persone, naturalmente i più forti individui possono prolungare da se stessi le passeggiate, e lasciarsi indietro a qualche distanza i più deboli, ma sorvegliati da compagni, che possano rispondere del reiterato riposo per non trapazzare la infermità

ambulante — È una specie di dolce pellegrinaggio per le campagne, ove il forte ajuta il debole, il ricco soccorre il povero, e l'uom di coraggio rincuora il pusillanime.

Con questi principii, miei cari, più di moralità sorretti che di galateo, e di umanità investiti che di vanitosa politica, credo che ben si sostenga la società delle caccie — Così potrete comodamente e francamente tirare colpi agli uccelli; così non date luogo alle gare, alle risse, e alle sinistre e imprevedute vertenze — Così trionfa più del diporto l'elemento umanitario e incivilitore della società.

Ma non permettereste forse che stando così le cose io vi riassuma in breve il sistema delle villeggiature, o in termini migliori l'arte sociale di saperle fare?

E perchè nò? . .

Le villeggiature, miei cari, hanno, e spiegano le loro amicizie, ma col dovuto riguardo di casato, di discipline, di costumi e abitudini di vita, senza però menomamente impacciarvi in campagna di troppo scrupoli di galateo, e di ricercati puntigli di convenienze sociali.

In campagna vuolsi semplicità, schiettezza di procedere, non troppa cortigianeria, nè troppa caricatura di toletta: — Ecco tutto.

L'uso delle visite in campagna dee esser regolato dalla dose di confidenza che si professa, avuto riguardo all'ora e al tempo dell' uom visitato — Diguisacchè val meglio esser parco di visite e farsi ricercare, anzicchè stancare o nojarsi.

Sul conto infine della caccia fà mestieri calcolare la partita come una società organizzata, per dar preferenza in tutto al più anziano e più saggio, e non far succedere risse, vertenze, barauffe, e tafferugli per lo sparo del primo occupante.

Però: nella dose più o meno lunga delle passeggiate di caccia puossi guardare il misero destino del più fiacco, e non trapazzare la veneranda infermità dei compagni.

Con siffatti principii trionfa l'elemento umanitario e incivilitore della caccia e della villeggiatura.

# CAPITOLO X.

—

## Sul matrimonio già compiuto.

La tenera e verde età in cui forse vi trovate diciottenne e ventenne non dovrebbe permettere ch' io vi parlassi di una materia quanto delicata altrettanto scabrosa e allarmante.

Ma se vi trattenni a lungo nell'argomento dell' amore, che assume uno stato definitivo dell'uomo nella vita, qual meraviglia che vi sermocinassi ora del matrimonio, che decide comunemente del rassetto intiero, o della totale rovina di chi vi si sobbarca.

Ed è perciò che io di primo slancio vi annunzio per bene vostro, che il matrimonio fatto immaturamente, e senza le debite condizioni fisiche, civili economiche sarebbe una disgraziata fatalità per chi l'abbraccia, e potrebbe costare in breve la salute — Invece, il matrimonio, fatto col senno e l'opportunità delle mentovate condizioni, deciderebbe il vostro bene, la fortuna vostra, e la pace perenne della carriera della vostra vita.

Vediamolo mano mano.

Distinguiamo intanto, per ordinar meglio la materia, in cinque punti il matrimonio — cioè, in matrimonio fisico, in matrimonio civile, economico, matrimonio ecclesiastico, e matrimonio dell'età adulta.

Matrimonio fisico — Questo genere di matrimonio riguarda di prima fronte la possibilità fisica a procreare la specie — Un giovine perciò che non sia sviluppato, o tenghi vizii organici, o sia, come suol dirsi impotente, non può, non deve andare a nozze — Sarebbe un tradimento, che si fà al conjuge, se conoscendo preventivamente che si abbia un difetto organico, passi silenziosamente a nozze e lo faccia incappare nella rete dello inganno — Val meglio di dire avanti e con ischiettezza i difetti che si posseggono anzicchè farli trovare all'insaputa del conjuge.

Questi forse prevenuto della cosa rimedierebbe collo sciogliere il futuro connubio, o tutt'al più affronterebbe il matrimonio con cognizione di causa per uniformarsi all'inconveniente.

Ma non basta il solo prevenire i difetti organici del corpo che forse forse uno dei conjugi tiene; ma fà mestieri che ognuno calcoli le dosi delle forze se siano o pur nò adatte al connubio — può darsi per esempio che la donna sia forte, sana, robusta, e l'uomo più adulto, sia fiacco, linfatico, epatico, o malaticcio di viscere, e di fegato; allora il matrimonio è fatale, e dubbioso di vita per l'uomo, che lo dovrebbe sciogliere: e viceversa, se la donna è gracile e consunta, e l'uomo forte, non dovrebbersi impalmare, e sarebbe un tradimento il farlo.

In somma ci vuole un'accordo di forze e una possibilità fisica reciproca per sostenere il matrimonio fisicamente parlando.

Tanto i Greci che i Romani erano molto oculati su questa partita — Per ottenere prole robusta e vigorosa, mandavano a nozze la gioventù più fresca.

Difatti Solone in Grecia stabilì nelle sue leggi che non più tardi di 30 anni, nè prima di anni 18 i giovani avessero potuto celebrare matrimonio — e ciò per la potente ragione che nell' intermedio dei 12 anni, dai 18 a 30, l'uomo e la donna sono nello sviluppo e nella consistenza di forze maggiori.

Ai nostri tempi questi scrupoli di età rigorosa non si osservano più — Anzi i governi non obbligano i matrimonii a circoscrizione di età — I vecchi impalmano le giovani — e le vecchie donne sposano i giovani imberbi.

Da questa confusione e sbilancio di età però scaturir ne dee la naturale lotta di forze, di salute, e di unione conjugale.

Certo è che la donna fresca e giovane, non può amare il vecchio infermo e cadente: e viceversa è strano che un giovane forte vada ad impalmare una donna vecchia:

Il giusto equilibrio sarebbe la vicinanza dell' età tra lo sposo e la sposa; o tutt'al più la differenza a correre dovrebbe essere dai cinque anni più o meno fra loro.

Del resto, come massima generale, l'uomo che oltrepassa i dieci lustri di età dovrebbe pensarci due volte

a sposare una donna sotto i sei lustri — come pure una donna dopo gli otto lustri non sarebbe più al caso a pensare di maritarsi se non ha più che il fiore della salute.

Sul matrimonio fisico vi conchiudo, che bisogna preventivamente con seria oculatezza esaminare se convenga farlo o pur nò, si per la natura delle forze fisiche reciproche dei conjugi, come pure per i difetti possibili a svilupparsi: di modo che prima che il conjuge si penta di aver dato il passo al connubbio è sempre giusto che si mettano avanti le inconvenienze che possano nascere — Un maturo esame di cose può produrre dei buoni risultati, e mettere un' argine al pentimento di passi inconsiderati.

E se tirocinio tremendo, o stato di responsabilità maggiore havvi nella vita, è appunto il matrimonio coi suoi pesi che l'accompagnano.

Matrimonio civile — Giovanetti miei, questo genere di matrimonio è un contratto civile che si fà dall'uomo e la donna in faccia all' autorità municipale, per cui fino a che esiste la volontà di entrambi vige il legame; ma quando con un atto pubblico si volessero sciogliere, lo possono benissimo e ognuno dei conjugi restare per casa sua.

Il matrimonio civile consiste pure nella dose dei beni che si portano reciprocamente gli sposi — E·però nel contratto bisogna annotare il quantitativo del valore degli stabili o mobili che in dote si consegnano al conjuge.

Non occorre qui di cominciarvi a sfoggiare sapienza

di quistioni di dritto, per non esser materia la mia nè potreste all'età in cui vi trovate tanto facile indovinarle o capirle.

Alcune cose però che vanno sulla linea del buon senso posso dirvele.

I beni dotali della moglie possono essere o stabili o mobili — stabili significano beni fondi di terre e di case — mobili, sarebbero utensili da casa che si possano trasportare da un punto all'altro.

Il marito può esprimere nel contratto nuziale che si contenta o dell'uno o dell'altro genere di beni.

In linea di amministrazione tanto dei beni del marito che della moglie, il vero leggittimo amministratore e tutore dee essere il marito, autorizzato però con sentenza del Tribunale Civile, sito nel circondario, ove sono i beni.

Però, se il marito vuol delegare un terzo per amministrare i sudetti beni, sia per causa di malattia, sia per occupazioni di suo ufficio, dee farlo con procura, stipulata presso notaro.

Coll'andar degli anni, cari miei, quando studierete la legge, sentirete che il padre può disporre di metà dei suoi beni a suo piacimento; dell'altra metà dee formare le porzioni leggittime ai figli suoi; cioè dee lasciar loro una rata parte a tutti ugualmente, siano figli maschi, siano figlie femmine.

Sentirete pure collo studio della legge, che il padre può, se lo vuole, diseredare un figlio tristo, perfido, insubordinato, arrogante — e in ciò lo autorizza la legge come un ordine quasi di castigo alle man-

canze del figlio; che col padre si è condotto ingrato.

Sono queste piccole e succinte nozioni di dritto che io ho voluto darvi, non per vana pompa di sapere, ma per prepararvi l'animo, quando che sia al matrimonio civile nell'età più adulta se dovete farlo.

Accettate fraditanto che io vi avverta che allo stato civile, per isposarvi, ci si dee andare coll' animo deliberato di legarvi, e non scioglervi mai — Sarebbe una maschera per tutta la vita da parte di chi và a nozze per convivere pochi giorni colla sposa, e poscia lasciarla nell'inizio del matrimonio.

Matrimonio economico.

Il matrimonio economico si estende a calcolare i mezzi di sussistenza, che gli sposi reciprocamente si portano — Questo è un'esame che coscenziosamente deggiono fare pria di dare il passo, per vedere se possono decentemente mantenersi.

Per lo più è lo sposo, che dee misurare il passo che inoltra per vedere se ha tali mezzi da portare il peso della famiglia.

Si prevedono tanti casi in questa congiuntura, che devono condurre ad una matura risoluzione i fidanzati.

Per esempio — Si può mai vivere quando l' uomo appena possiede due franchi al giorno, e la donna nulla, e intanto siete alle porte di una prole numerosa?.. Allora è pazzia il matrimonio — E sarebbe meglio non farlo — E in ciò sarebbe la vera arte del vivere sociale:

Ma se per esempio ai due franchi al giorno del-

l'uomo si accoppia una qualche dote della moglie, che sarebbe il doppio dei beni del marito, allora si fà il matrimonio, ma con regola ed economia per non incorrere in un lusso smoderato e pazzo, che sciuperebbe in sul principio i capitali:

Fingiamo un caso diverso da quelli narrati di sopra.

Se la sola moglie per mantenimento della famiglia arreca una vistosa dote di quattro, cinque, e forse dieci mila franchi all'anno al marito povero e spiantato, dee e può farsi il matrimonio?..

Quì è il vero caso del genio nel matrimonio.

Se il marito è impalmato da una donna ricca è da supporsi, che la passione e il genio dell'affetto vero dee spingerla a tanto — E allora quale delicatezza e dignità dee usarsi da parte del marito per trattare e convivere colla moglie?..

Guai per lui se nel vedersi tanto alto levato vorrà superbire della sua posizione sociale!..

. Guai pure al marito se fù spinto da sola veduta d'interesse, e nel matrimonio, lungi dell' accordo dei principii e della gara di affetto altro non ci vede che il suo tornaconto e vantaggio!.. Allora in questi casi il matrimonio diviene guerra aperta tra marito e moglie, inferno e molestia per tutta la vita — La moglie, che vede il marito superbo, interessato, o arrogante, trova là per lá un'appicco nei suoi beni, nella sua splendida opulenza, onde rimproverarlo e mortificarlo.

Dunque l'arte sociale della famiglia, per convivere marito e moglie se siano l' uno povero e la seconda

ricca, è arte di prudenza, arte di accorgimento per non esasperare l'umore del conjuge ricco.

Quì però è utile di osservare.

Non perchè la moglie ricca rialza la posizione del marito e lo ricostituisce, dee abusare di lui o dee calpestarlo — Nè tampoco il marito dovrebbe fare il servo venduto della moglie — giacchè allora val meglio di mettersi la livrea da paggio anzicchè farla da marito.

In sostanza, un'accordo reciproco di affetto e prudenza, un rispetto dall'una parte e l'altra, e una gara di essersi utili nei casi della vita, ecco l'arte vera del vivere sociale dei due conjugi in famiglia, qualora fossero di interesse dispari, e la moglie fosse più agiata dello sposo, o viceversa.

Vi sarebbero tanti altri casi a prevedere pel matrimonio economico — Ma val meglio tacerli, anzicchè fare un trattato lungo di molesta e nojosa discussione.

Solo in quest'articolo vi conchiudo che il matrimonio nel senso economico è il lato più serio che dee meditarsi dai conjugi pria di farlo, e che, il calcolo di vedere se i *mezzi* di sussistenza corrispondano all'importabile peso, è vera guida al ben vivere sociale — Se non sbagliate il passo, saprete vivere in società — ma se lo fallite, poveri voi . . .

Da qui passo a trattarvi del matrimonio ecclesiastico.

Con questo genere di matrimonio ottenete l'acqua benedetta della Chiesa e me ne congratulo. . . .

Nè sono lontano io dal raccomandarvi questo genere di connubio.

Il crescete e moltiplicatevi del Dio della Sacra scrittura è un dolce auspicio a tranquillarvi la coscienza per impalmare con più sicurezza.

Ma la benedizione divina,miei cari, dee essere un'anello più indissolubile di coscienza — Pare che dove entra Dio vi sia un testimone più potente dell'uomo: e questi quale invisibile insetto della terra naturalmente dee tremare a rompere un giuramento fatto in faccia all'Eterno.

Utile, utilissimo gli è fare il matrimonio col rito della chiesa.

Il contratto diventa di coscienza fra Dio e l'uomo; e perciò chi ha punto di onore e di morale rende più duraturo il nodo nuziale.

Comunemente il matrimonio civile solo, e scompagnato dal rito ecclesiastico è una specie di *concubito* o tresca illecita in faccia alla coscienza, domentre chi sale e si prostra all'altare di Dio implora la di lui benedizione, e và a faccia più lieta e scoverta.

Più: In società, per esperienza avuta da secoli, si è veduto che la moglie sposata colla benedizione della chiesa riesce più onesta, e meno provocata dai tristi e turbolenti aggressori — viceversa la moglie del matrimonio civile è più soggetta a pentimento di nodo nuziale, e più facile a cader negli assalti di codarde passioni.

Dunque ci avete sommi vantaggi col matrimonio ecclesiastico; e per il solo debito di coscienza e giu-

ramento di fedeltà fatto a Dio vi mettete nella linea della vera arte del ben vivere civile.

Se non che bisogna distinguere il matrimonio pubblico cogli avvisi della chiesa dal matrimonio privato di coscienza chiamato a libro d'oro — Il primo si fà col precedere degli avvisi, coll'intervento del parroco, e dei parenti, e a porte aperte.

Il matrimonio a libro d'oro esclude tutte queste formalità — Con una domanda segreta gli sposi si dirigono al Vescovo, e questo qual sacro pastore della Chiesa delega un prete qualunque per maritare e unire gli sposi, che vogliono consumare il matrimonio di coscienza.

Sono svariate le cause per fare il matrimonio di coscienza a libro d'oro.

Possono esservi dissapori e contrasti dall'una parte e l'altra dei parenti degli sposi, e perciò questi si vogliono sposare riserbatamente.

Alcune volte i litigi sugli interessi, e le cause agitate su i beni dotali costringono pure a fare il matrimonio celato e occulto.

Ci sarebbe pure un'altra causa fra le tante per fare il matrimonio a libro d'oro, e sarebbe la gelosia in cui verte la sposa coi parenti propri — Qui il caso è pericoloso e difficile e bisogna aprire gli occhi seriamente — Se la sposa ha lusingato con amore un'altro individuo il quale vi pretende con ardore, in questo caso il fidanzato vero o dee sospendere per qualche tempo il matrimonio e ciò per evitar lotte di sangue e scene da teatro; o se vuol fare il matri-

monio a libro d'oro, che lo facci tanto riserbato da eseguirlo se fia possibile fuori del paese in cui si trovano.

Insomma il matrimonio a libro d'oro nei casi di gelosia è una gran salvaguardia per non succedere dissapori e guerre tra rivali e rivali, e far fronte a mille disastri a cui suol'esporsi il matrimonio dello stato civile — Farei sosta sul matrimonio di qualunque genere se non dovessi parlarvi di quello dell'età adulta — Quindi è che se soffrite gentilmente poche considerazioni, io ve le farò o giovanetti dopo un momento di pausa e respiro.

L'età adulta inoltrata dovrebbe essere l'età vera della circospezione per fare il matrimonio: ma bisognerebbe distinguere la vecchia dall'età adulta, onde non incorrere in serii inconvenienti impreveduti.

La età cinquantenne se non siete più che forti e robusti non sarebbe età a dir vero più di matrimonio — Il matrimonio per un'uomo ammalato sarebbe la sentenza di morte.

Per abbreviare i vostri giorni sciupate la vita a vostro talento. Ma se volete allungarli, è forza che conserviate la vita.

Se sarete scaltri d'impalmare una donna pari vostra di età, di salute, di condizione, e che sappia guidare il vostro temperamento, aspettatevi allora l'equilibrio e la misura della vostra vita.

Ma se Dio liberi, oserete impalmare adulti una donna troppa fresca e spiritosa, e quel che più di capriccio, allora guai per voi che siete perduti — Me-

glio non farlo mai il matrimonio anzicchè precipitarlo in quella fatta guisa a scapito dei vostri giorni.

Vedete dunque dove stà l'arte del ben vivere sociale nell'età adulti — Primo, convenienza di età con età — secondo salute con salute — terzo condizione con condizione — in caso diverso vi attende o la ruina per tutta la vita, o prossima la soglia del sepolcro.

Permettete ora che vi riandassi in brevi cenni le svariate condizioni di matrimonio?

Il fisico matrimonio è quell'accordo di forze e possibilità di generare, che ciascuno dei conjugi dee possedere, e aver coscienza di non tradire il compagno in caso di difetti fisici — giacchè siatene certi che, sopra l'ingannator cade l'inganno.

Il matrimonio civile si fà con atti pubblici, allo stato civile, e mercè capitoli matrimoniali, che comprendono le condizioni dei beni dotali; di guisacchè con questo legame i conjugi non possono in faccia al pubblico tanto facilmente sciogliersi se non previa una causa civile.

L'economico matrimonio non consiste in altro che nel vedere e pesare, se i mezzi di sussistenza fra i conjugi sono bastevoli per vivere reciprocamente — In caso diverso il matrimonio degli stenti e della miseria. sarebbe matrimonio di dolore, d'affanni e di agonia per tutta la vita.

Il matrimonio ecclesiastico è quell'atto solenne che si fà in faccia alla Chiesa, per ottenere la benedizione celeste, e rendere sacro e indissolubile il nodo nuziale.

Il matrimonio dell'età adulta infine è il vero matrimonio di riflessione, per cui si aprono gli occhi onde non sdrucciolare in positivi danni, sia di salute, sia di finanza, sia di opinione od altro.

Non sono cinque i matrimoni, nò, ma sono cinque le condizioni, che accompagnano il matrimonio, che è uno.

Lasciate, o cari giovani miei, i sogni dorati che vi può colorire la fantasia nel dare il passo del matrimonio.

La gioventù degli anni, e la ribelle guerra dei sensi suole farvi vedere un cielo di rose nell'unirvi ad una donna, e poi colla realtà non stringete altro che disinganni, noje, freddure, pentimenti e stanchezza di sepoltura nel matrimonio.

Gli amori di Longo Sofista, gli incanti pittoreschi di Armida nel Torquato, le venuste forme della Venere di Fidia, o dei Medici sono tinte, e pennellate poetiche, proprie di fantasia riscaldata, e che sogliono raffigurare, e adombrare l'importanza del matrimonio, domentre non si capisce che a traverso quel prisma poi trovate bisogni imponenti, responsabilità pressanti, tremiti, diffidenze, malattie, dolori ec. ec.

Nè io intendo scoraggiarvi menomamente nel colorirvi siffatte tinte, o mostrarvi il pessimismo del matrimonio — Se volete un ideale della pace nel matrimonio, io ve lo saprei dipingere nella base della moralità e della educazione domestica — Un padre difatti e una madre che sanno educare i figli, e han

saputo fare il matrimonio colle cinque condizioni sopradette sono il vero quadro della pace domestica — La qual cosa la vedremo in un ultimo e speciale capitolo con un'applicazione più stretta — dopo di che faremo una generale recapitolazione di tutto il trattato dell'arte del ben vivere sociale.

## CAPITOLO XI

**Educazione della prole.**

—

È un punto questo di argomento dei più positivi per assicurare la bontà del matrimonio, e l'arte del ben vivere sociale.

La maggior parte degli uomini vanno cogli occhi bendati al matrimonio, e non si accorgono che l' educazione della prole è lo scoglio maggiore che s'incontra in questo difficile passo della vita.

A buoni conti io assumo il doppio punto di vista con dirvi che la buona educazione della prole rende dolce e tranquillo il matrimonio e però facile l' arte sociale del ben vivere; al contrario la cattiva educazione della prole costituisce una lotta perenne nel matrimonio: e nell'arte del ben vivere un dolore e una contradizione perenne.

Fatevi avanti alla soglia di una famiglia ove un padre, e una madre, circondati di due o tre ragazzi sono tutti intenti a sopravegliarne i costumi, a svilupparvi la dolce e mite religione di Cristo, e ad istillarvi il benefico istinto dell'unione e dell'armonia so-

ciale — Oh quanta gara di affetti non si tramesce colà fra padre e figli, fra marito e moglie? Oh quale ineffabile dolcezza non si sperimenta al cospetto di un padre amabile, di una madre benigna, e dei pochi figli ubbidienti!..

Spunta l'alba del giorno, la luce del mattino si projetta e slancia dalle fessure delle finestre; e il primo pensiero di un figlio maschio educato si è quello di correre in braccio del genitore per baciargli la mano e implorarne il tesoro della benedizione: indi a che cominciano le consuete abitudini del giorno: i ragazzi vanno allo studio; ubbidienti e dolci all' età dodicenne ripetono bene le di loro lezioni; poi tornano in famiglia; partecipano al pranzo discreto dei genitori; cari modesti, temperati godono e si contentano di ciò che loro danno a cibarsi i capi di famiglia — e così sorride, e passa dolce la vita di una casa bene educata tra i figli e genitori.

Al diporto, al passeggio, alla visita i fanciulli danno sempre pruove di civiltà, e continenza, di rispetto e subordinazione ai loro maggiori:

Or con questo sistema di vivere e di condursi bene che credete voi che la causa prima non è l' attenta cura dell'educazione della prole? non vedete come la prole educata rende dolce il matrimonio e i suoi comportabili pesi che l'accompagnano?.. Non vi accorgete forse come i ragazzi educati, ubbidienti cominciano a star bene in società?.. non li vedete come si presentano bene, s'inchinano ai loro parenti, sono docili, e a poco a poco istruiti? quale differenza di

un fanciullo educato, e di un fanciullo rotto già ai vizii del mondo? — Il primo è tranquillo, dignitoso e caro, mentre il secondo è sconvolto, burbero e saltellante.

Dunque pare che l'educazione della prole è foriera di un bel matrimonio e della arte vera del ben vivere sociale.

Passiamo ora al contraposto.

Affacciatevi in una famiglia rilasciata e pigra di cultura, negata all'educazione — e poi vedete il padre cupo e tenebroso coi figli: beffardo e traditore della fede conjugale della moglie: lo vedete ritirarsi tardi a notte avanzata, ebbro di Bacco, stanco di gorgie e brontolone — da quì cominciano i tafferugli colla moglie — Dessa, aspettando il marito non ha fatto desinare i figli, e perciò strepiti, dolori, maledizioni dalla parte di questi. Cosa volete che nasca da cosiffatto rilasciamento economico? Aspettatevi naturalmente un'odio reciproco tra marito e moglie, una discordia fra padre e figli, un'abbandono dell'ordine morale e finanziario della casa . . . un'inferno continuato — Ecco il quadro d'un matrimonio senza educazione di prole.

E finisse colà la faccenda . . . Avvi dippiù . . . e sono i delitti, che commettono i figli fuori di casa — al coverto del padre, che non li guarda, in mezzo ai bagordi, e sotto il tristo e fatale favore dirò così di un bordello, ove sono alcune volte accovacciati.

Che potete sperare voi dai figli che non hanno mai ricevuto ombra di educazione alcuna dal padre, nè tampoco dalla madre?

Se la base del vivere sociale è la morale appresa ai ragazzi; e se i costumi si configurano più o meno nella dose di moralità che si è ricevuta, naturalmente ne segue che un padre vizioso, rilasciato, impudente non può sperare figli nè buoni, nè gentili, nè ubbidienti.

È un prodigioso fenomeno di tutti i tempi che i figli sono la ripetizione del padre, di modocchè se costui è buono, buoni saranno i figli; se generoso, generosi i figli; se però tristo, e sleale, tali saranno i figli.

Dunque come vedete per esempio un padre giocatore, che sciupa i capitali all'azzardo, così pure i figli si slanciano al giuoco, biscazzano, e intristiscono nella manovella e nel broglio — La natura riproduce quasi i fenomeni di padre in figlio.

I figli senz'ombra di religione e di cultura si gettano al passo, vanno armati di sotto, non hanno pudore di attaccarsi da malandrini per le campagne coi passeggieri.

Che ve ne pare di cosiffatto quadro funesto, che mano mano si sviluppa e si riproduce in una famiglia, che non conosce educazione di prole?..

E lascio stare i figli che arrivano mal capitati nelle galere — Non parlo dei tremendi affanni delle madri afflitte, delle sorelle infelici, che vanno a visitare i figli, i fratelli arrestati nelle carceri — Qual desolazione, qual lutto, quale scena di sangue vedere una povera famiglia che si strappa il pane di bocca per sostenere parenti sicarii, detenuti, omicida, ladri di passo e briganti!..

Lascio stare quando si attenta all'onore sacro delle sorelle, cui tengono mano i tristi e sconsigliati fratelli, che per sozzo e lordo prezzo vendono il sacro patrimonio della famiglia.

Parliamo piuttosto di altre scene più naturali e fatti più semplici, che avvengono alla giornata nella mancanza dell'educazione della prole.

Una madre, per esempio ammonisce una ragazza dodicenne, la sgrida per essere insubordinata, e la minaccia di battere — Ebbene . . . la ragazza si rivolta alla madre le mena un pugno sugli occhi, la schiaffeggia impunemente e la flagella.

È questo un fatto che è caduto per le mie mani — E perchè mai tutto questo ? . .

Appunto perchè manca la base, la prima educazione della prole, il primo insegnamento morale, lo svolgimento dei doveri di padre e figlio, di marito e moglie, di fratelli e sorelle — Capite ? . .

Eccovi dunque come il matrimonio senza educazione è inferno aperto, e l'arte del vivere sociale diventa arte di affanno, di duolo, d' inciviltà, di barbarie.

Ci sarebbe dippiù . . . . Che potete aspettarvi dai domestici, che vi servono nel vedere tanto orribile traffico, e disordine di passioni in una casa ? . . I domestici comunemente profittano o della trista o della buona educazione della prole.

Nella trista, sotterraneamente vi rubano, si colludono coi figli ribelli, e mettono il socquadro nella casa — Nella buona educazione al contrario i dome-

stici tremano, fanno il loro dovere, e sentono l'interesse morale di accordare coi figli educati e coi padroni, morali, educatori.

Persuadiamoci una volta per sempre, ragazzi miei che l'educazione della prole adduce e spiega tranquillità di matrimonio, e arte di saper vivere in società — Al contrario la mancanza di educazione vi produce matrimonio sconvolto e tristi rampolli nei figli che non sanno stare in società.

Mostratemi a dito qualche famiglia, ove la fina educazione, la morale perfetta in esercizio possa guastare la concordia e l'armonia fra padre e figli, fra sorelle e fratelli — è impossibile... Al rovescio mostratemi una casa senza educazione, e che priva di morale, sia armonica, felice, ridente prospera ec, ec. è un' altro estremo impossibile.

Ditemi ora un momento per chiudervi questo capitolo, quali mezzi adibirete voi giavanetti quando sarete maritati per educare i vostri figli?.. Li butterete forse allo scandalo?.. Certamente che non vorrete amareggiarvi il matrimonio: e perciò darete loro il buon'esempio — Non è vero?..

Forse che dei vostri figli, vorreste creare tanti soldati, o viaggiatori, o gradassi, o fuorbanditi?..

Nè tampoco.

Ma almeno, non vi piacerebbe fare di qualche figlio un malandrino, un rodomonte, uno spaccone? Io ne dubiterei — E dal vostro silenzio, e dall'atteggiamento vostro pare che risultasse non voler dare simile impronta od un ugual carattere ai figli vostri — Ma piut-

tosto inclinare di produrli letterati, oratori, poeti, ministri, diplomatici, poliglotti e simile altro: appunto perchè vi piace che siano giusti, cordati, sociali, civili e appassionati per la civiltà pubblica e privata.

Dunque credo di avere tutta la ragione, e di sostenere che se educherete i figli il matrimonio vostro sarà un'ordine interno ed esterno della vostra vita — in mancanza di ciò subirete guai, pericoli, e tremende tribolazioni.

Paragonate infine l'educazione dei figli ad un albero crescente, rigoglioso, e bello, al quale, non mancando mai la cultura, l'acqua e la vegetaziane , non mancherebbe di rifiorire e farsi sempre più gigante: Il diligente e solerte giardiniere sarebbe il padre sull'albero dei figli; domentre li visita, l'inaffia, li sorveglia, e li fà crescere sempre più maschi e belli sotto il benefico influsso del suo patrocinio.

## CAPITOLO XII.

—

### Epilogo e fine.

Eccomi alla perfine, che ho fatto sosta sulla complicata e vasta materia dell'arte del ben vivere sociale, o miei carissimi giovanetti — e fanciulle distinte.

Mi sono studiato alla meglio di farvi seguire per filo e per segno il cammino di questo così detto galateo popolare, secondo le mie deboli forze, e che vi sarebbe di guida nella burrascosa e ardua carriera della vita.

Se non addentrai del tutto il complicato nodo degli argomenti, perdonate o cari miei al difetto del mio frale ingegno, ma credetemi pure che ho ferma coscienza di averlo abbordato, sfiorato, e messo in qualche luce che gli conveniva.

Cominciai dall' amicizia , che come santa parola suol'essere di tirocinio al ben vivere sociale — e vi mostrai come il vero amico non finge mai, non si carica di troppe frasi; è discreto nelle visite; e il primo che rispetta è il sacro onore delle famiglie , che

non macula mai neppure per ombra — Il vero amico nelle occasioni tristi e luttuose della vita è una stella propizia sul naviglio di chi è vicino a pericolare.

Al contrario, il finto amico è maldicente, si tiene dietro la tela, vi fà un'agguato sull'onore della moglie; e poi . . . e poi è pieno di ciarle, di cerimonie, tutto sorriso, pieno di comica, e teatrale per eccellenza — L'amico vero, vi regala nelle occasioni la sua borsa; e vi consola nelle emergenze di miseria, o di malattia.

Insomma l'amicizia vi dissi è rara; si dee capire, e non farne un vano traffico di parole.

Dall'amicizia passai alla *parentela:* Vi sviluppai come il naturale istinto ci lega al nome di padre e madre, di fratelli e sorelle — E però si dee gratitudine e rispetto, amore e riverenza agli autori della nostra vita — Così naturalmente si adempie al cômpito della creazione, e si copre un vuoto del cuore, che ci accompagna dalla culla al sepolcro — Vi dissi quante cure e sollecitudini costiamo ai nostri genitori.

Quanti regali ci han fatti fin dal primo nascere.

L'esistenza, l'educazione, la sussistenza, gli studii, son cose che ci han distillato amorevolmente i genitori, i quali meritano tutto il riguardo nostro per poter noi guadagnare il vero esercizio dell'arte del ben vivere sociale.

Vi mostrai infine su questo argomento come ai genitori si dee tutto ciò che di raffinato, e di gentile noi acquistiamo in faccia alla società a differenza dei

bruti; e che essendo i nostri tutori della prima età sono la guida del ben vivere nostro discreto ove li rispettiamo; ma se, per Dio, manchiamo loro di riguardi, ci attiriamo la maledizione del cielo.

Dal tema dolce della *parentela* mi vedeste passare a quello più sollazzevole della conversazione.

Vi dipinsi alla meglio un quadro piacèvole della vita in tutti gli svariati generi di conversare, purchè sieno temperati dalle regole di tempo, di luogo, di circostanze, e di persone con cui si parla — Non è possibile difatti confondere la conversazione dei pranzi, con quella dei caffè, come nemmeno quella delle visite con quella dei convegni scientifici — A pranzo naturalmente di una casa di confidenza si parla più brioso, più spedito, e meno accademico — Nei pubblici cafè si parla con chi si conosce, non si alza la voce, nè tampoco si dee assumere tuono didattico per non cadere nel ridicolo — se nò, sconfinerete o fanciulli dall'arte madre del ben vivere sociale — Dessa è appoggiata alle persone con cui si parla, ai luoghi, e ai tempi — E perciò vi dissi che la conversazione di campagna è una cosa, quella della città nelle visite è tutt'altra.

In fin dei conti vi mostrai quanta è delicata la conversazione nelle visite di lutto.

Ivi si entra piano, non si strepita col campanello, e non si piglia argomento a parlare se il padrone di casa, colpito dalla disgrazia, non vi dirige la sua parola — Ivi se occorre si accompagna la mestizia collo sguardo addolorato, il gesto commosso, e la parola

sempre più rispettosa del solito — E per dir breve, la casa del lutto esclude le troppe cerimonie di conversazione dietro la sciagura sofferta, e ammette una patriarcale semplicità di modi, e un silenzio quasi magniloquente di commozione e dolore.

Non vi avrà fatto meraviglia se poi dal tema della conversazione passai a quello delle mode.

Desse, io vi spiegai che non debbano mai sconfinare dal livello sociale della decenza, nè attaccare di fronte i capitali per addobbare i figli che si devon vestire — Il troppo lusso delle mode, l'abbagliante lusso vi fà cadere nel ridicolo, vi attira la celia dei giornali, e vi fà viver male e non bene in società.

Godete pure delle mode o dolci fanciulli, o donzelle garbate, ma non fatevi trascinare mai dalle singolarità o bizzarrie — e se cercate per base l' utile e il comodo delle mode, non potrete menomamente sbagliarla — Rifuggite, vi dissi, dalle caricature del seicento, quando le donne andavano mergolate alla testa e colla polvere di Cipro.

Rifuggite dalle imitazioni basse degli abiti, che son mezze femmine, e mezzi uomini; quasicchè l'un sesso voglia imitare l'altro nel vestire o calzarsi.

In somma, non fatevi, dissi, soprafſare dalla febbre delle mode, ma godetene moderatamente per non restare colpita nè l'onestà nè la decenza, nè tampoco l'uso dei capitali che sogliono soffrirne sempre in genere di galanteria — Ma la colpa diretta e causale qual ne sarebbe?.. appunto l'esercizio dell'amore.

Ecco perchè passai al capitolo dello stesso, come altro e più complicato argomento del ben vivere sociale.

È una bella corda questa che ci solletica tutti e ci adesca massime nella prima etá della vita. Ma non lascia di offrire i suoi scogli l'amore per una donna.

Bisogna, vi dissi, saper consultare il genio, il destino proprio, la condizione dei parenti e l'età della donna che volete conseguire in amore.

L'oculatezza nel saper amare dee essere più addentrata di ogni altro studio per l'arte del consorzio sociale — Difatti se mettete gli occhi su di una donna, che non vi seconda nel genio, o vi corrisponde male, avete sbagliato la scelta.

Se rigordate poi, vi dissi, come la conversazione in amore dee essere cauta, circospetta fra due sposi, e davanti ai genitori per essere meglio guardati — Diguisacchè gli argomenti a parlare fra due promessi devono e possono essere di patria, di cultura, di studii, di religione o tutt'al più di leciti diporti, che sono un compendio di begli elementi all'arte del vivere sociale.

Ma non dimenticate che furon materia di discussione mia, tanto l'ordine delle visite che può fare il promesso alla sposa, quanto i motivi sia veri, sia frivoli per ispezzare il nodo nuziale già prossimo a compiersi — Il numero delle visite alla fidanzata si alternano coll'educazione più o meno delicata che si possiede dai due sposi, e sull'abitudine dei padri di famiglia.

Il matrimonio poi non dovrebbe sciogliersi, vi dissi, a cause di pettegolezze, di tolette, di ritardate visite, od altro; ma piuttosto quando vi sono basati sospetti, che si manchi alla lealtà della condotta onesta.

Il freno insomma alla passione di amore stà nel

calcolo del genio, nella misura dell'età e costumi, nel numero delle visite, e negli argomenti a trattarsi in conversazione amorosa — Tutto ciò è un' apparecchio utile, una soglia distinta al compimento di un futuro matrimonio — Non è così miei cari?

Dall'amore vi feci passare agli studii, i quali poi a dir vero sarebbero il capitale del vostro avvenire, massime quando sapete farli coll'opportunità, e il genio, che vi ha dettato la natura.

Vi descrissi che tre generi di studii si possono fare o studii di genio, o studii di opportunità, o studii di necessità — Col primo avreste una specie di dolce banchetto letterario, perchè è appunto lì che la natura vi chiama coll'impulso della sua vocazione — ma non sempre gli studii di genio possono dar pane, e aprire luminosa carriera — Esempio negli uomini di tutti i tempi i più grandi, che han subìto persecuzione e miseria, come eredità dei sommi.

Col secondo genere di studii, ch' è l' opportunità, spesso vi si apre una carriera più stabile; giacchè la gara di voler imitare vi fà decidere a tracciare una via alcune volte più nobile — Siete per esempio imbevuti dell'arringa di un'oratore; ed ecco che per l'opportunità di sentirlo vi date alla professione di avvocato e vi riuscite forse meglio di qualunque altra — Spesso la clinica di un medico, e un'opera di pittura v'invogliano a far lo stesso, e l'opportunità vi spinge a schiudervi la carriera o di medico o di artista.

Ma col terzo genere di studii, che son quelli di necessità voi vi date ad un genere di sacrifizio alcune volte più avvilitivo di qualsiasi altro; ed è per-

ciò che dovete alcune volte far l' impiegato e servo dello stato, anzicchè l'artista, o l'uomo di lettere — Vi è mestieri di dar pane ai figli, e soccorrere colla vostra fatiga il padre, o la madre pericolanti, e far virtù della necessità, invece di secondare il vostro genio, sia poetico, sia scientifico, sia archeologo, sia pure viaggiatore.

In ogni modo vi mostrai come gli studii che dovete fare di qualunque genere essi sieno, deggiono conciliare il vostro genio, il vostro pane, e la dignità sociale — per cui dovete farne pompa in società a proposito, e con la debita modestia.

Vi rigordate poi che passaste ai balli e divertimenti? In questi vi dissi, che la danza e il divertimento gli antichi Greci l'usavano per il bene del proprio corpo — era una ginnastica corporale per acquistare più forze.

Oggi il ballo si è mutato in tante scene da trivio, da bagordi, da lascivia ed altro.

A misura di come si usa il ballo può nascere o il bene proprio, o il proprio morale soqquadro e disturbi.

Nelle danze vi dissi, fà mestieri non mostrare smania di ballare, nè tampoco sedurre la quiete e la pace dello donne altrui — Se volete divertirvi una serata, siate sobri, temperati, cauti, e tramutate piuttosto il ballo come scuola di esercitare le forze del corpo e le misure matematiche del quadrato delle distanze — Bello è conservare il tempo della musica — bello descrivere cerchi, ellissi, diagonali, quadrati ec. ec. ec. Ma è pur bello ammirare lo sfoggio delle tolette e le rare fattezze delle donne in ballo.

Dal ballo è naturale passare ai teatri, i quali vi dipinsi a lettere cubitali, che debbano essere scuola di educazione e di sociale incivilimento.

Il teatro, come rappresentazione storica di fatti e gesta eroiche rimonta alla Grecia, ad Eschilo ad Euripide, a Tespi — come raffinamento di gusto, di spirito e di tolette ripetesi dalla Francia e l'Italia, che l'hanno ridotto quasi accademia e convegno di cultura e galanteria per far pompa di se stesso; — E ciò sotto i capiscuola Moliere e Voltaire in Francia, Goldoni, Alfieri, Monti e Pellico in Italia.

Però vi feci vedere che l'arte sociale di sedere in teatro stà nel compasso di circospezione e prudenza per frenare l'emozioni, e non farvi trascinare ad amori illeciti e subitanei entusiasmi di applauso.

L'arte sociale del teatro riguarda la continenza nel criticare le tolette altrui, e non offendersi da palco a palco, come pure non incomodare il vicino compagno di platea.

L'arte sociale in somma è appunto miei cari di badare alla rappresentazione, e non rompere il livello dell'altrui quiete — dimodo che le scene tremende, le gioje eccessive, e i magici balli non vi faccino dare in esagerate ovazioni da matto — Paragonate l' uomo sobrio e civile in teatro con l'uomo pazzo e sconfinante, per vedere la scelta che potete fare — se essere sobrii, o forsennati.

Più sollazzevoli dei teatri vi feci vedere che sieno le villeggiature — Difatti l'aria rugiadosa della campagna, la semplicità del vestire, la stessa rusticità dei villici vi apporta di aver meno pensieri del diporto

dei teatri — Ma pur non dimeno non escludono le villeggiature talune formole di convenienze — Posa piano, vi dissi, difatti, nello sbilanciarvi a contrarre amicizie con chi non avete trattato mai — Guardatevi, per non esser molesti, dal visitare in ore sconvenienti gli amici anche più intimi; e se dovete appartenere a qualche brigata di caccia, usate i riguardi ai più anziani per lo sparo ai volatili, e non obligate a lunghe passeggiate i compagni malati e sofferenti.

Alla fin fine vi trattai, in due capitoli separati, del matrimonio consumato, colle cinque condizioni che l'accompagnano per esser utile; e dell'educazione della prole, senza di che riuscirebbe rovinoso e tristo il matrimonio.

Le condizioni sarebbero la fisica per la salute, la civile pel contratto dotale, l'economica per il necessario equilibrio dei mezzi di sussistenza, l'ecclesiastica per la benedizione celeste; e l'età della riflessione per non rompere in altro genere d'inconvenienti.

Sull'educazione della prole vi dissi come sparga le rose e le viole della pace nel cammino della vita quando si sappia dare — Al contrario, vi dipinsi coi più tetri colori il matrimonio senza educazione di prole, perchè in esso naturalmente regna disordine di affetti, odio fra padre e figli; dispetto e gelosia fra marito e moglie, per cui la casa dee andare naturalmente in soqquadro.

Sono due contrasti in somma che si marcano in due famiglie, di una maniera di pensare diverse fra loro — di guisa che quella che educa bene la prole brilla di gioja e onor sociale; quella che non sà bene

educare la sua prole è una parodia d' ignominia e continuata disperazione.

Qui fò punto e finisco, giovanetti miei, perchè come è finita la materia di già trattata, così arrivò pure al suo termine il promesso epilogo sull' arte del ben vivere sociale nel tratto dell'amicizia, della parentela, della conversazione della moda, dell' amore, degli studii, teatri, balli, villeggiature, matrimonio ed educazione.

Vi stringo affettuosamente la mano di uno in uno se vi siete degnati di leggermi, o squisiti fanciulli e fanciulle dell'età presente, che studiate nei licei d'Italia, colla speranza che rigorderete con occhio di compatimento e filiale amicizia il nome dell' autore del presente trattato.

Son'io quell'oscuro Giovanni Di Pietro, che amorevolmente mi son diretto a voi, e benchè nome sconosciuto mi fossi, pure oso dire che mi ho fatto conoscere per un pò di quella vena espansiva e abbondevole di sentimenti, che avete visto scorrermi dalla penna senz'aria di presunzione — Il desiderio di giovarvi, e lo scopo di portarvi mano mano in società come eletto giardino di futuro incivilimento e decoro dell' Italia unificata con Roma, è stato appunto il segno ove io avrei desiderato colpire — Se vi sono riuscito lo giudicherete voi, dietro di avermi un tantino studiato e ripetutamente compatito.

*Finito il* 30 *settembre* 1870.

# INDICE

Prefazione . . . . . . . . . . . . . pag. 2
Introduzione . . . . . . . . . . . » 7
CAP. I. Amicizia . . . . . . . . . . » 11
CAP. II. Parentela . . . . . . . . . » 21
CAP. III. Conversazioni . . . . . . . » 29
CAP. IV. Mode degli abiti . . . . . . » 41
CAP. V. L'amore . . . . . . . . . . » 51
CAP. VI. Gli studii . . . . . . . . . » 67
CAP. VII. Balli . . . . . . . . . . . » 79
CAP. VIII. Teatri . . . . . . . . . . » 87
CAP. IX. Villeggiature . . . . . . . » 95
CAP. X. Sul matrimonio . . . . . . . » 105
CAP. XI. Educazione . . . . . . . . » 119
CAP. XII. Epilogo e fine . . . . . . » 127